



SPIRITUALITÀ LAICALE E LEADERSHIP

INDICE

- Introduzione.....pag.2
- Presentazione dei laboratori del Gruppo di studio Laicato.....pag.5
- Laboratorio n. 1: Famiglia e scuola a Napoli.....pag.7
- Laboratorio n. 2: Nuove prospettive di sviluppo sociale a Napoli: lavoro, terzo settore, fundraisingpag.10
- Laboratorio n. 3: La comunicazione e l'arte.....pag.14
- Laboratorio n. 4: Partecipazione dei Cristiani alla vita politica e sociale a Napoli.....pag.17
- Laboratorio n. 5: Le emergenze e le antiche e nuove povertà a Napoli.....pag. 22
- Laboratorio n. 6: I luoghi della cultura a Napoli: l'Università...pag.26
- Laboratorio n. 7: Le Aggregazioni Laicali.....pag.28
- Pagine integrative.....pag.31

INTRODUZIONE

Senza conoscere i percorsi fatti finora dalla Chiesa napoletana e senza avere consapevolezza che il nostro futuro dipende dalle nostre radici, rischiamo di costruire un edificio che avrà poche fondamenta, con il rischio evidente di una inutile fatica, come quella che stiamo facendo in questo momento così esaltante quale il XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli. Per questo motivo, abbiamo letto e approfondito, come hanno fatto altri prima di noi, i Decreti e le relazioni dei gruppi di studio del XXX Sinodo napoletano. Il nostro lavoro si è avvalso anche di collaborazioni di persone eccellenti per conoscenza teologica sulla natura ed il ruolo del laicato oltre che notevoli anche per una vita vissuta a servizio nella Chiesa Napoletana. Ci hanno aiutato a capire le radici ideali per le quali ci impegniamo tutti nella innovazione pastorale della Chiesa come ci chiede Papa Francesco, consapevoli che la nostra comunità diocesana avrà futuro nella misura in cui recupereremo l'entusiasmo per amore di Gesù di Nazareth. Abbiamo voluto dare continuità a quel Sinodo, avendo la fortuna di chiamare tra e con noi il primo laico, designato segretario di un Sinodo a Napoli e a lui abbiamo chiesto di scrivere quello che, dopo tanti decenni, poteva essere di testimonianza, propositiva per noi, che in quel Sinodo eravamo giovanissimi, ben poco consapevoli di quei grandi processi che vedevano finalmente l'attenzione della Chiesa tutta al laicato. Per tale motivo, il contributo dell'Avvocato Raffaele Cananzi, vedrà una parte importante ed essenziale nelle "Pagine integrative" che fanno da sfondo a tutti gli altri contributi e testimonianze dei laboratori attivati per il gruppo Laicato, giacché i richiami al Magistero, ma soprattutto la lettura della realtà diocesana, le proposte e raccomandazioni a laici e presbiteri, scritte con intenti positivi, sono essenziali per leggere un cammino che oggi, con grande determinazione e coraggio evangelico vogliamo intraprendere.

Il Sinodo ha uno scopo prettamente pastorale ed è ricerca comunitaria di un "aggiornamento" e di una attenzione ai "segni dei tempi" come diceva San Giovanni XXIII, aprendo il Concilio Vaticano II. In questo ambito per un sereno servizio alla nostra Chiesa di Napoli si muove tutto il Popolo di Dio, nessuno escluso. Per dare senso ai nostri contributi è stato essenziale avere sempre presente che siamo stati chiamati a dare senso al nostro cammino sinodale, insieme per sognare una pastorale vicina alle donne e agli uomini della nostra città, che sappia comunicare a tutti la vita nuova che viene dalla gioia del Vangelo. La Pastorale è contemporaneamente una scienza teologica e un'arte, nella dimensione della comunicazione, ed a noi spetta il compito di essere in grado di una nuova pastorale come arte per comunicare con persuasione il messaggio di Gesù di Nazareth. La pastorale è, dunque, prima scienza, cioè, conoscenza certa delle cause che spingono ad agire e testimoniare ciò in cui si crede. È, infatti, fondamentale la conoscenza del messaggio sostanziale di Gesù di Nazareth, alla luce delle decisive innovazioni della teologia attuale, riguardo al messaggio evangelico. Allo stesso tempo, comunicare è anche arte, cioè, esperienza continua di ascolto e comprensione dei fenomeni umani di cui ogni persona che incontriamo è portatrice. Certamente, bisogna chiedersi se gli operatori pastorali, cioè presbiteri, diaconi, catechisti, siano coerenti testimoni del messaggio cristiano. Ciò che sembra semplice a una lettura superficiale, chiede di essere rivoluzionario: c'è bisogno di rivedere atteggiamenti, convinzioni, linguaggi, modalità di approccio e soprattutto, è fondamentale la coerenza tra ciò che è annunciato e la vita di chi annuncia la Parola.

Il percorso sinodale che viviamo deve realizzarsi in una composizione di esperienze vissute in grado di proiettare nel futuro le realtà operative impellenti per un ritorno del Popolo di Dio alla celebrazione del Mistero Cristiano. Pertanto, in questa ottica, chi ama sinceramente Gesù di Nazareth farà di tutto per realizzare il programma declamato nella sinagoga di Nazareth desunto dal rotolo di Isaia. "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Il tema "Spiritualità laicale e leadership" (da ora Laicato) è stato oggetto di riflessione all'interno di un gruppo di 28 persone impegnate in differenti ambiti sociali ed ecclesiali e che si sono riunite in sette "laboratori" su alcune tematiche che il laicato coniuga con il quotidiano esperienziale e su cui la Chiesa si interroga in diverse occasioni.

Il lavoro è frutto di idee emerse sia nelle precedenti sessioni sinodali, dove spesso si è fatto riferimento al laicato, sia in successivi e specifici incontri in gruppi afferenti agli ambienti di vita dei singoli protagonisti del gruppo.

L'intero documento è stato presentato agli aderenti ad alcuni movimenti ed associazioni, oltre che a laiche e laici "lontani" dalla Chiesa istituzione, i quali hanno espresso il loro parere.

Questo scritto, per la molteplicità dei temi, è una parziale, e non potrebbe essere diversamente, disamina di ragionamenti, pensieri, convincimenti e proposte che saranno affidate alle successive sedi sinodali, dove potranno essere accolte come contributo ed essere approfondite. Per ogni laboratorio, intervento, lo stile e l'approccio alle problematiche è differente, come diversificato è il vissuto dei protagonisti del gruppo, laici e laiche, di cui alcuni inseriti e consapevoli del percorso, altri, seppur lontani, ma desiderosi di dare il loro contributo per la Chiesa che riconoscono come protagonista del rinnovamento sociale, culturale, valoriale, umano. Alcuni contributi sono stati redatti in forma di testimonianza e questo va considerato come ulteriore ricchezza da parte di chi, interpellato, ha voluto dire quanto sentiva non solo come denuncia, ma con il desiderio di contribuire alle svolte che tutti si aspettano per ritrovare nella Chiesa il luogo del "camminare insieme".

Le parole: "spiritualità" e "leadership", di cui si potrà leggere un accurato approfondimento ed i riferimenti magisteriali nelle pagine integrative del documento, sono qui solo introdotte e motivate in senso generale.

Il termine **spiritualità**, nel significato comune, appare, in genere, alto e astratto, lontano dal giornaliero, poi l'aggettivo laicale, lo riporta al vissuto e alla fatica quotidiana dove i tempi della preghiera si staccano e si diversificano rispetto a quello dei consacrati: la preghiera si coniuga con le azioni quotidiane, spesso le accompagna nelle fasi del dolore e della paura. Una spiritualità che diventa concreta quando detta la cura, la vicinanza, l'impegno, la partecipazione. Essere anche piccola parte nella costruzione del bene è preghiera o, meglio, una modalità di preghiera: un cammino di ricerca dove il Trascendente non è in un luogo troppo lontano: ogni uomo, come protagonista e missionario, può ricercare, nel quotidiano, nell'universo immanente, il divino. "Camminate con i piedi per terra e con il cuore abitate il cielo" (San Giovanni Bosco).

Il secondo sostantivo è **leadership**. Per capire il senso della parola leadership, rispetto al nostro contributo, dobbiamo allontanarci dal significato prescrittivo che comunemente le viene attribuito e riferirci alla radice del verbo "Lead", vocabolo inglese di origine sassone, che la genera e che significa "andare/camminare con" ("to go with), oppure "camminare davanti per indicare la strada" (to go in front of ... to show the way) (cfr. "Oxford Advanced Learner's Dictionary" O.U.P.) e non solo, come nella traduzione italiana comune, "guidare": lead è un verbo sinodale! I significati sono diversi, ma si possono completare nell'azione di coloro che sentono il tempo della responsabilità e della corresponsabilità fraterna nella Chiesa con e tra il popolo di Dio. Ciascun battezzato, qualunque sia il suo luogo nella società e qualsiasi il grado di istruzione della sua fede, è chiamato ad essere soggetto attivo nella Chiesa (E.G.120). Ciascuno di noi può esercitare la leadership. Ognuno, partendo dall' "andare con", cioè dall'ascolto e dal camminare insieme, può essere capace, perché battezzato e consapevole dell'essere figlio di Dio, con la stessa finitezza delle proprie capacità, portare buone notizie, evangelizzare, indicare un tratto di strada con e verso Gesù Cristo. A questo la Chiesa di Napoli interPELLa e chiama i laici ed i laici provano a rispondere, coniugando spiritualità, come costante attenzione e consapevolezza della presenza di Cristo nella nostra storia personale e comunitaria e l'esercizio della leadership, cioè dell'esercizio mai finito del camminare insieme a chi, nel percorso della nostra vita, nei luoghi che ci vedono umani, incontriamo e con cui vogliamo scoprire la "Gioia del Vangelo".

Quella dei laici è una parte costitutiva del popolo di Dio, contiene la diversità delle idee ed è portatrice delle diverse istanze perché, per sua natura, rappresenta, nella vita e nell'impegno dei suoi uomini e donne, la complessità della realtà sociale economica ed umana.

Nasce oggi la necessità di costruire un laicato dialogante che costruisca la sua identità e missione dal confronto con la reale e quotidiana esistenza degli uomini, delle donne, delle famiglie della Diocesi di Napoli, senza dimenticare il confronto con le diverse culture delle tante etnie che vivono tra noi, alla ricerca di **percorsi di interculturalità**, il confronto con il disagio e la povertà, raccogliendo le parole di chi non ha voce e provando a tradurre questo in nuove vie, in azioni e sperimentazioni apostoliche, azioni nuove e diverse, proposte di cambiamento anche coraggiose, ricerca e **sperimentazione di nuove ministerialità** che rispondano alle urgenze della Chiesa e del popolo napoletano, provando a costruire una Chiesa ancora più vicina al popolo di Dio e priva di un certo clericalismo che ha causato malessere e allontanamento.

L'invito all'ascolto del Popolo di Dio, ovunque esso sia ed in qualsiasi stato, è divenuto pressante prima nel Concilio Vaticano II, poi con Papa Francesco ed oggi con Don Mimmo Battaglia, consapevoli delle difficoltà di costruire percorsi, trovare "scintille" per sperimentare nuovi percorsi di evangelizzazione, che partano dall'ascolto, dall'attenzione ai silenzi di tanti che ormai superano numeri inimmaginabili qualche anno fa: gente che non solo non crede, ma che neanche sente il bisogno di essere avvicinata e ascoltata da noi.

Siamo finalmente minoranza e, forse, da questa consapevolezza potremo ricominciare a "pulire l'aia", a cercare la verità ed anche ad abbattere i muri terribili delle nostre certezze, per rimetterci in cammino.

La comunità laica del gruppo sinodale Laicato ha voluto sperimentare un "cantiere" in cui ognuno potesse dire la propria opinione, supportata da esperienza di vita, da esperienza quotidiana di spiritualità, confrontandosi sul modo di camminare insieme, su argomenti che sono vicini e vissuti da chi ha partecipato, oltre che cercare, proporre strade nuove per Napoli e per la sua Chiesa. Tutti hanno condiviso la convinzione che la crescita etica e sociale oltre che una nuova visione di inculturazione dei valori evangelici ha bisogno non solo di idee o solo di proposte, ma di percorsi verificabili e verificati, capaci di ascolto, costruiti da persone coerenti e capaci, con l'umiltà di monitorare e valutare le azioni, con l'onestà di riconoscere le inefficacie e rivedere e ri-orientare per raggiungere tutti, senza mai dimenticare tanta fragilità che non è solo quella legata alla povertà, che bisogna riconoscere anche nelle fasce sociali medie e alte che hanno scelto l'indifferenza e il disprezzo dei valori della vita e della solidarietà, ma che dobbiamo raggiungere perché siano ancora di più al centro dell'attenzione della Chiesa di Napoli.

Con umiltà, ammettiamo anche che non sempre riusciamo ad avvicinarci ai bisogni delle persone che, benché battezzate, sono lontane e distanti, a volte perché prive del coraggio per entrare in mondi che non rispondono ai nostri codici o perché, più semplicemente, non riusciamo a raggiungerle e con esse comunicare.

Ci conforta quanto scrive Papa Francesco: "Dio ci sceglie anche per servizi che a volte sembrano sovrastare le nostre capacità o non corrispondere alle nostre aspettative" (Papa Francesco/Meditazione sul tema " Il Concilio Vaticano II. Essere apostoli in una Chiesa apostolica" 16/3/23).

In breve la presentazione dei laboratori che hanno lavorato e qui propongono le loro riflessioni, certi che il contributo che verrà dalla discussione sinodale non farà altro che arricchire proposte e suggerimenti.

Di seguito, la presentazione dei laboratori a cui seguono i sette documenti e le pagine integrative.

Essi sono stati organizzati tenendo conto delle esperienze e competenze pregresse ed attuali dei protagonisti, che, a loro volta, hanno tenuto conto dei loro collaboratori, in atteggiamento di ascolto e, soprattutto, cercando la verità sia nella lettura che nelle proposte. Non si è voluto cambiare lo stile a volte discorsivo, altre volte didattico/frontale, altre volte spontaneo, giacché questo avrebbe mutato il significato che si voleva dare al lavoro; un impegno di ascolto dei mondi, che mai potrà essere esaustivo, ma che bisogna necessariamente tenere in conto per riprendere in mano il filo della

nostra storia di evangelizzatori, alla ricerca di strade nuove per raggiungere quanti abbiamo lasciato senza la speranza della Risurrezione.

Presentazione dei laboratori del Gruppo di studio Laicato

Laboratorio n. 1

Famiglia e scuola a Napoli ...

Le famiglie, al centro dell'attenzione della Chiesa di Napoli, avranno il loro spazio in questo Sinodo. Esse sono cambiate nel loro assetto e nei loro interessi. Mancano operatori qualificati e, soprattutto, si fa fatica a coinvolgere le giovani coppie nei percorsi formativi ed il matrimonio rimane autentico sacramento per sempre solo per pochi eletti o, nel migliore dei casi per quelle poche coppie che fanno un percorso nei movimenti/associazioni di cui fanno parte entrambi.

Anche in questo caso, noi, sinodali, abbiamo sentito il dovere di chiederci non solo le motivazioni che hanno portato alla disaffezione dei giovani per il sacramento del matrimonio, ma, soprattutto, come parlare ai fidanzati, alle famiglie, come accogliere le loro nuove istanze, le problematiche dei relazioni tra genitori e tra genitori e figli, quali percorsi di evangelizzazione pensare con atteggiamento nuovo, senza pregiudizi, verso quanti hanno scelto convivenza e/o unioni familiari e che desiderano riaccostarsi alla fede,

Laboratorio n.2

Nuove prospettive di sviluppo sociale a Napoli: lavoro, terzo settore, fundraising

Questo laboratorio si è prevalentemente interessato alle tematiche del terzo settore e del volontariato: nuove strade per l'impegno dei laici, per la loro formazione e presenza nelle comunità per rispondere alle esigenze di giovani e adulti che possano essere significativi nel mondo del fundraising, e nell'esercizio di una presenza qualificata, che oggi necessita anche nelle nostre comunità oltre che nelle Aggregazioni laicali, senza per questo tralasciare l'importanza del volontariato, che ha formato intere generazioni e che ha ancora la sua valenza educativa.

Laboratorio n.3

La comunicazione e l'arte

I laici/e di questo laboratorio, inseriti professionalmente nel mondo della comunicazione e dell'arte, si sono espressi francamente su argomenti quali il rapporto tra Chiesa e comunicazione, Chiesa e arte, sottolineando i vuoti di relazione e soprattutto, auspicando attenzioni diverse, rispetto dei protagonisti, sempre alla ricerca della verità oltre che desiderosi di nuovi scenari in cui la comunicazione e gli strumenti della comunicazione possano, a buon titolo, essere usati per evangelizzare, potendo arrivare a quanti non hanno accesso ai percorsi, pur ottimi, che rimangono beneficio di pochi a fronte di tanti operatori dell'arte e della comunicazione, a cui la Chiesa non riesce ad arrivare

Laboratorio n.4

Partecipazione dei Cristiani alla vita politica e sociale a Napoli

I primi tre paragrafi motivano l'impegno dei Cattolici nella politica, i successivi si soffermano sulla situazione napoletana e sulle proposte di un nuovo impegno da costruire

In questo gruppo non ci si è voluto sottrarre dalla discussione su un argomento che ci è sembrato opportuno proporre alla riflessione dei sinodali. L'impegno politico da parte dei cattolici è quanto mai urgente: la difesa dei valori della vita, della pace, della salvaguardia del creato, non può essere affidata solo a chi ne trae profitto per mestiere o per interesse. Abbiamo bisogno di giovani e adulti, che sulla scia di grandi uomini e donne che hanno dato la vita per i valori del Vangelo, si impegnino per migliorare il futuro dei nostri figli e, per questo, è bene discutere e proporre una riflessione approfondita e motivata dall'esperienza sull'impegno dei cattolici

Laboratorio n. 5

Le emergenze e le antiche e nuove povertà a Napoli

I redattori del seguente contributo hanno voluto fermarsi solo su alcuni aspetti delle emergenze e povertà che sono sotto i nostri occhi, nella nostra città, non solo leggendo situazioni e dati, ma offrendo esperienze e ipotesi di percorsi a quanti nel prossimo futuro saranno chiamati a riflettere in modo organico e propositivo sul mondo delle fragilità che nella nostra città fanno da sottofondo del nostro quotidiano. Il testo è stato diviso in tre parti: La solitudine degli anziani, Lazzaro alla nostra porta- la domanda di chi vive per strada, L'abbandono dei minori

Laboratorio n. 6

I luoghi della cultura a Napoli: L'Università

Da dove ricominciare per avere spazi, ascolto nei mondi complessi della formazione universitaria? Una domanda che si sono posti i protagonisti di questo laboratorio, che è spesso richiamato all'attenzione nei circuiti interni della Chiesa di Napoli, ma che non vede possibili risposte operative dovendo registrare anche l'assenza e l'abbandono di Associazioni laicali di grande tradizione che negli scorsi decenni hanno dato vita a circuiti colti e messo radici di apostolato associato verificabile in buona parte delle facoltà napoletane: uno sguardo dall'interno ha capovolto attenzione e metodo puntando sugli adulti più che sui giovani, adulti che hanno delegato e la cui responsabilità educativa ha lasciato il passo a facili e spesso "cattivi maestri

Laboratorio n. 7

Le Aggregazioni laicali

Le Aggregazioni laicali sono anche a Napoli il respiro dello Spirito

La Chiesa di Napoli si presenta nella sua bellezza e molteplicità di carismi, nelle Associazioni, Movimenti e Comunità, sia di antica tradizione, sia quelli nati più recentemente dalla perenne azione dello Spirito.

Il laicato associato è, nella Chiesa di Napoli, la forza di una presenza credibile della Fede che si fa quotidiano operoso: migliaia di laici, che sono testimoni della forza rivoluzionaria del Vangelo. Si tratta di migliaia di uomini e donne che hanno trovato percorsi di fede, strade e compagni di viaggio capaci di preghiera ed azioni in luoghi in cui si sentono accolti ed in cui sentono accompagnamento, senso di Chiesa, quindi di famiglia,.

In questo laboratorio si è parlato di AALL riconosciute (CDAL) e di quelle spontanee, spesso nate intorno ad un'idea di missionarietà, scelte operative, a volte percorsi di preghiera, altre volte semplicemente per la congruenza di vita del fondatore/trice che riescono a riunire intorno a sé il popolo e guidarlo.

Laboratorio n. 1

Famiglia e scuola a Napoli

La società napoletana nella quale viviamo è pervasa da una cultura individualista, soprattutto attenta a sezionare e promuovere l'uomo e la donna a seconda dei bisogni e dei consumi. Si vive di emozioni, capaci di giocare con gli individui, componendo, scomponendo e ricomponendo le coppie, togliendo quella fondamentale fiducia nella stabilità dei sentimenti che è indispensabile nella vita familiare. Anche i ruoli genitoriali sono sempre meno definiti e autorevoli e a farne le spese sono soprattutto i minori. Spesso in simili contesti risultano tutti, adulti e minori, vittime innocenti degli ambienti in cui vivono. Il legame matrimoniale stabile appare quasi contraddittorio alla libertà personale. Divorzio, libere convivenze, nuovi modelli di relazioni affettive sono divenute, anche nella nostra diocesi, da anni, le nuove sfide con cui confrontarsi. Più che i valori relazionali, si tende ad enfatizzare le conflittualità. Sentiamo assonanza con quanto emerso dalle sintesi della consultazione sinodale della diocesi per quanto emerge sul tema famiglia ed in particolare sul fatto che: dal punto di vista familiare ci troviamo di fronte a nuovi modelli segnati da separazioni, divorzi, nuovi tipi di unione; la dimensione genitoriale, cioè la consapevolezza dell'adulto di dover acquisire competenze educative specifiche in un legame affettivo, naturale, adottivo che sia, non può però essere compromesso. È chiara una vera e propria difficoltà nell'essere genitori, un tempo con ruoli chiari e ben precisi, chiamati ad insegnare a distinguere il bene dal male, ad affrontare la realtà. Oggi sempre più lontani dall'essere ritenuti depositari di modelli, capaci di orientare nell'interpretazione del mondo, nel quale, invece, i figli si sentono molto più dotati e adatti rispetto alle sfide della contemporaneità soprattutto sul versante della comunicazione e dell'uso delle tecnologie digitali. Una inadeguatezza e una crisi del mondo adulto che non può che avere i suoi riflessi anche sulla trasmissione della fede. Tali problematiche ci interpellano e ci devono spronare a farci prossimi delle famiglie, in un accompagnamento che le aiuti ad uscire - laddove necessario - dall'isolamento e dalla marginalità sociale per riscoprire il valore delle relazioni umane, recuperando valori condivisi di socialità e mutuo aiuto. La famiglia è risorsa per la Chiesa e per la società, ma oggi subisce gli effetti di una cultura e di una politica che ne ha trascurato per troppo tempo i bisogni e le attese, marginalizzandola.

Ai fini degli obiettivi del nostro gruppo di lavoro, considerato il ruolo importantissimo che la famiglia ha nella Chiesa di corresponsabilità della missione educativa e di trasmissione della fede, evidenziamo quanto sia necessario che questa venga accompagnata e sostenuta nel potenziamento delle sue competenze (relazionali ed educative) attraverso una **pastorale integrata**, che metta al centro la famiglia come sistema e non si limiti soltanto ad interventi sui singoli soggetti. Napoli presenta una situazione critica con quartieri molto differenti tra loro con diffuso benessere da un lato e, dall'altro, fragilità economiche, marginalità, disuguaglianze, illegalità diffusa e quartieri con alta promiscuità, che portano più facilmente i minori ad abbandonare gli studi scolastici ed i giovani ad entrare nella ampia schiera dei Neet (Not in Education, Employment or Training), quando non vengono coinvolti in attività di illegalità o criminali. **La perdita di fiducia nell'istituzione scolastica ha infranto il patto generazionale tra insegnanti e genitori:** i genitori si alleano con i figli e gli insegnanti sono lasciati soli. La funzione educativa genitoriale risulta indebolita e carente: "l'impegno è volto principalmente a eliminare gli ostacoli dalla vita dei figli perché il fallimento non è tollerato. La parola perde peso, prevale una cultura dell'immagine che permette un'acquisizione passiva" (M.Recalcati). La scuola agli occhi dei genitori, ma in generale di molti cittadini ha perso valore, non solo come luogo di apprendimento, ma anche come "prima società in miniatura" in cui poter sperimentare una vera e propria democrazia; non appare più decisiva nella formazione degli individui. Occorre quindi pensare alla "formazione di una umanità nuova" dove il futuro è possibile se innestato in un investimento coraggioso nell'educazione a 360° per il quale i due ambiti, scuola e famiglia sono fortemente interconnessi ed interdipendenti. Ciò richiede l'urgenza di realizzare quel "**patto educativo**" per la città, proposto dal nostro Arcivescovo. Un patto in grado, tra l'altro, di sostenere i genitori nel loro ruolo generativo e sponsale e di stimolare sempre di più i giovani ad essere protagonisti di un nuovo umanesimo culturale, sociale, politico, e religioso della città. Un patto che coinvolga tutti, a tutti i livelli e che consenta alla nostra città di risollevarsi ed a guardare al

futuro con maggiore fiducia. E' il tempo di riscoprire – tutta la comunità diocesana – un'etica della cooperazione, di lavorare per scardinare le sacche di individualismo che dominano la città. Una cooperazione generativa, in cui le voci non devono fondersi, ma accostarsi dialogicamente ognuno dal suo posto, in un'armonica compresenza che restituisca il senso polifonico di un intervento condiviso. Dove ciascuna realtà – pubblica, ecclesiale e del privato sociale – si attivi con responsabilità e determinazione per rispondere ai molteplici bisogni. Una “alleanza” trasversale nella quale la famiglia non può essere gestita come destinatario passivo e finale degli interventi, ma venga coinvolta e valorizzata nella sua funzione vitale della stessa comunità. Si tratta di elaborare un progetto pastorale corale sempre più attento e consapevole per aiutare gli altri a camminare insieme per stare insieme, giocare, studiare, crescere, sviluppando il senso del coraggio, della forza e della solidarietà. La Chiesa può svolgere un ruolo importante per avvicinare il mondo della scuola alla famiglia e viceversa sviluppando una **pastorale integrata** capace di rinnovare le relazioni e di aiutare a ricostruire – laddove carente - una coscienza etica, civile e spirituale. Per fare questo ha bisogno di avviare – a tutti i livelli - una approfondita rielaborazione del proprio assetto, che preveda una maggiore sensibilizzazione sullo stile sinodale, sulla corresponsabilità dei laici e proceda ad adeguare in tal senso anche la propria organizzazione degli uffici. Per raggiungere tale obiettivo abbiamo individuato una serie di proposte - non esaustive – ma che possono consentire l'avvio di nuovi processi.

Proposte:

- Scuole di aggiornamento per operatori pastorali (catechisti, educatori e collaboratori). L'urgenza di una coraggiosa missionarietà dei laici richiede un maggiore coinvolgimento nelle responsabilità degli stessi, ma anche una modalità di evangelizzazione che tenga conto di adeguare i linguaggi e le modalità comunicative, anche di corresponsabilizzare maggiormente i laici ad un'azione evangelizzatrice che non rimanga confinata nell'ambito delle mura parrocchiali, ma che interagisca con i quartieri e penetri in profondità nel vissuto quotidiano della gente. Non basta infatti una Chiesa che si auto-evangelizza; la Chiesa è per il mondo.
- Uffici pastorali. Ridisegnare l'organigramma degli uffici pastorali in modo che possano lavorare in piena sinergia e sinodalità per conseguire più efficacemente gli obiettivi. La pastorale familiare è un'attività trasversale a tanti uffici: la scuola, lo sport, i giovani, gli anziani, il tempo libero, la cultura, la Caritas, ecc. I progetti per le famiglie dovrebbero essere avviati, coinvolgendo tutte queste realtà.
- Sperimentare l'affidamento a famiglie, della gestione pastorale ed economica di una comunità parrocchiale, in relazione operativa con il Decano o un sacerdote di una parrocchia vicina per rivitalizzare quartieri in cui le parrocchie o le chiese sono senza presbiteri o con situazioni di particolare disagio.
- Avviare campagne di promozione della donna e della natalità con servizi di supporto alla maternità e alla paternità. La Campania – che è sempre stata una regione feconda e prolifica anche in termini di nascite - è una delle regioni italiane che registra un forte crollo della natalità e ciò compromette il sistema sociale e fa saltare gli equilibri inter-generazionali. Nella città di Napoli in particolare, il tasso di natalità nel 2021 si attestava a 8,1 nascite ogni 1000 abitanti, con una media di 1,3 figli per donna, dove il numero che garantisce il ricambio della popolazione è di 2,1. Sempre nel 2021 il 91,4% delle donne ha generato il primo figlio dopo i 33 anni (dati Istat). Dati drammatici questi, indicatori di una comunità che ha smesso di sperare nel futuro. L'età matura della prima maternità a cui arrivano le donne, inoltre rende sempre più frequente il ricorso a pratiche cliniche indotte di fecondazione assistita o di fecondazione eterologa. Nello specifico sono auspicabili interventi quali:
 - il potenziamento di interventi sulla educazione delle giovani alla conoscenza della propria fertilità e alla gestione delle relazioni affettive;
 - potenziamento dei consultori socio educativi sul territorio diocesano;

- realizzazione di spazi baby e aggregativi che siano luogo di incontro per bimbi e genitori dove le giovani famiglie possano confrontarsi e crescere insieme;

- Genitorialità. Emerge da più parti la necessità di sostenere e rinforzare i genitori nel loro ruolo educativo; su questo obiettivo potrà essere importante offrire percorsi di accompagnamento alla genitorialità sia di tipo specialistico (potenziamento dell'attività dei consultori familiari e degli sportelli di ascolto, gruppi di mutuo aiuto, gruppi famiglia - magari coinvolgendo gli Enti del Terzo settore), che pastorale, con proposte e percorsi di accompagnamento e rafforzamento sia del sacramento del matrimonio, della bellezza della genitorialità ed educativi. Tali percorsi siano in grado di coinvolgere anche genitori separati e/o conviventi. Siano agevolate e intensificate attività congiunte per genitori e figli (da preparare a livello decanale) dove siano offerte opportunità per le coppie per rafforzare il patto coniugale. Una proposta concreta in tal senso, emersa nel gruppo di lavoro, è stata quella di organizzare momenti aperitivo per le coppie (esperienza di incontri per coppie giovani consumando un aperitivo all'aperto per evangelizzare educando).
- Minori e giovani: è necessario realizzare sinergie tra le diverse agenzie educative intervenendo, laddove non fossero presenti, con progetti di doposcuola e attività per il tempo libero nelle parrocchie o a livello di decanato, in modo da offrire ai ragazzi ambienti alternativi alla strada, accoglienza e accompagnamento. Il doposcuola dovrebbe anche essere organizzato in rete e collaborazione con le scuole del quartiere e con le famiglie. Il potenziamento di pratiche sportive potrebbe, inoltre, essere un mezzo per avvicinare il mondo della Chiesa al mondo della Scuola e stimolare un ambiente capace di promuovere stili di vita sani. Lo sport, come il gioco didattico, permette di sviluppare momenti di comunità e di famiglia. Da valutare la possibilità di avviare un progetto in grado di rilanciare a livello cittadino i **“giochi per la gioventù”** servendosi per questo della decennale esperienza del Centro Sportivo Italiano.
- Percorsi di comunità: **“La bellezza salverà il mondo”** (F. Dostoevskij). La bellezza attrae perché è un'anticipazione di paradiso, un assaggio di quello che Dio ci ha promesso. Di fronte al problema del degrado sociale si suggerisce un progetto di percorso sulla bellezza, che possa essere umano, ambientale e culturale. Progetti di questo genere possono essere offerti a tutte le fasce di età soprattutto nei quartieri dove i minori e le loro famiglie vivono costantemente in situazioni di degrado. Un progetto che partendo dall'ammirazione delle bellezze naturali ed artistiche della città porti poi ad attivare processi di consapevolezza individuale e comunitari della bellezza che è in ciascuna persona in quanto immagine della bellezza di Dio. Potrebbe essere utile fare il percorso sulla bellezza affiancandolo alla conoscenza dell'enciclica *Laudato sii* coinvolgendo associazioni religiose e non che già promuovono iniziative ispirate a quanto espresso da Papa Francesco nella sua enciclica.
- Urgente, la preparazione dei laici che prestano il loro servizio nella Pastorale familiare (prebattesimale, percorsi per fidanzati, preparazione immediata al matrimonio, giovani famiglie,...) **a partire dal PUF (Progetto unitario di formazione)**, la cui presenza è capillare e andrebbe rafforzata (**ogni anno il PUF raccoglie e forma dai 500 alle 700 laici/e**), fino alla Facoltà Teologica, all'ISSR e, naturalmente, investendo gli Uffici di curia competenti per la ricerca di esperti, sia per la formazione degli operatori che per il monitoraggio e l'accompagnamento di operatori, sacerdoti, una sorta di task force che senza improvvisazioni, tentazioni di letture lontane dalla stessa *Amoris Laetitia*, si prenda cura delle famiglie e delle unioni familiari, facendo attenzione anche a quanti, omosessuali, si avvicinano alle nostre comunità parrocchiali affinché, come anche i separati e divorziati, i divorziati passati a nuove unioni abbiano possibilità di essere integrati in alcuni servizi pastorali, come previsto dalla stessa *Amoris Laetitia*.
- **Andrebbe incoraggiata, laddove non ci fosse, la visita alle famiglie della parrocchia (da parte del parroco, del diacono, dei catechisti/e,...) la benedizione della casa e di chi vi abita**, che potrebbe essere una delle vie per avvicinare **le famiglie in difficoltà, oppure**

quanti hanno deciso di intraprendere strade di convivenza che non prevedono la celebrazione dei sacramenti.

- Allo stesso modo, non si vuole ignorare quanto tocca da vicino molte comunità che si chiedono come approcciare il dialogo con le persone e le coppie LGBT e LGBT+ che (n. 2358 Catechismo della Chiesa Cattolica) “devono essere accolte con rispetto, compassione e delicatezza”, e che “a loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione” pur senza dimenticare che nello stesso Catechismo al n. 2357 si afferma che “ gli atti dell’omosessualità sono intrinsecamente disordinati” e che “in nessun caso possono essere approvati”.

Queste persone vanno considerate per la loro umanità, persone, non tipo “riserva indiana” come ironicamente ha detto Padre Piva, gesuita che da tempo si occupa delle comunità LGBT +. Allo stesso modo, le norme richiamate e dettate dal Catechismo della Chiesa Cattolica, vanno considerate frutto del tempo in cui esse vennero redatte.

Laboratorio n.2

Nuove prospettive di sviluppo sociale a Napoli: Lavoro, terzo settore, fundraising ...

La professionalizzazione del terzo settore: una sfida per far crescere in qualità e quantità le organizzazioni non profit di Napoli. Nuove prospettive di sviluppo sociale a Napoli

Keywords: lavoro, formazione, terzo settore, fundraising, capacity building

Analisi di contesto.

A Napoli esistono centinaia tra movimenti ed associazioni, ognuna con un carisma fondazionale diverso, ognuna con uno scopo diverso. Entrare nel mondo dell’associazionismo e comprenderlo nella sua totalità è quindi molto complesso per l’enorme diversificazione di intenti e di percorsi, di obiettivi e di necessità, di missioni e di visioni. Una caratteristica comune a tutte queste realtà – caratteristica propria delle organizzazioni non profit e del mondo dell’associazionismo - è la gratuità del loro operato, l’adesione libera e volontaria dei membri alle proposte evangeliche, concretizzata in una donazione dei singoli e comunione di risorse non solo economiche, ma di tempo e competenze.

C’è da osservare che questa situazione è comune alla maggioranza del terzo settore napoletano che opera essenzialmente su base volontaristica (quindi non solo quello che cresce ed opera in seno alla Chiesa cattolica). Il volontario è un donatore di tempo, mano d’opera, competenze, al netto però del suo lavoro, degli impegni verso la famiglia e personali. Sappiamo quanto sia prezioso il lavoro di associazioni e movimenti, soprattutto in una città complessa come Napoli. Spesso sono proprio queste organizzazioni a rappresentare vere e proprie ancore di salvezza per giovani che, viceversa, rischierebbero di smarrire la strada. Lì dove ci sono famiglie con gravi disagi economici e sociali, l’associazionismo può svolgere una funzione importante soprattutto se portato avanti seguendo la via segnataci da Gesù Cristo. Le parrocchie stesse spesso sono veri e propri rifugi, presidi di legalità, amicizia, amore.

Partendo da queste considerazioni e dalle parole chiave che ci sono state assegnate nel nostro lavoro di laboratorio – lavoro, terzo settore, fundraising – abbiamo provato ad immaginare quale possa essere un punto di partenza da cui partire per sviluppare la nostra riflessione .

Premessa.

Immaginare che un’organizzazione senza scopo di lucro possa crescere e produrre impatti importanti e aiuto costante alle persone basandosi solo sul volontariato occasionale e silenzioso non può essere

realistico e non permette di fare programmi di lungo termine.

Troppo spesso naufragano tanti progetti bellissimi, semplicemente per carenza di risorse umane, professionali, economiche.

Troppo spesso sia all'interno della chiesa che della società, tutto il bene che realizzano queste realtà di terzo settore è poco conosciuto e, se da una parte questo può sembrare in linea con "Non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra", dall'altra si sente il bisogno di potersi conoscere e operare in sinergia per testimoniare insieme al mondo la bellezza e forza del Vangelo, la bellezza e la forza delle opere meravigliose che si realizzano in queste realtà.

Allargando lo sguardo dalle comunità parrocchiali a tutto l'associazionismo napoletano, esistono realtà incredibili al servizio del territorio e delle comunità: doposcuola per bambini, scuola per adulti extracomunitari, attività per anziani, visita e sostegno ai e alle carcerati/e, attività con i giovani, sostegno ai malati e agli ospedali, attività culturali e tanto altro ancora, portate avanti da persone di buona volontà, persone animate da valori di solidarietà e umanità anche di convinzioni non religiose. Anche in questi casi la frammentarietà e la mancanza di una rete di comunicazione non favoriscono la conoscenza di tante iniziative benefiche e con esse una possibilità di sinergie, di circolazione del bene che darebbe testimonianza agli interessati per primi, ma anche all'intero territorio, di quanto l'amore fraterno generi frutti.

E, per la maggior parte di queste realtà, non ci sono forme di sostegno economico alcuno.

Si pensi ad esempio al 5x1000 : la maggior parte del 5x1000 campano non viene destinato oppure destinato alle grandi organizzazioni del nord, eppure non prevede esborsi a carico del cittadino e quindi persino chiederlo non ci mette in difficoltà con l'altro. Inoltre non è in antitesi con l'8x1000 e tante organizzazioni che fanno capo alla chiesa ne sono beneficiarie, come ad esempio gli oratori parrocchiali. Eppure sono pochissimi gli enti campani che chiedono il 5x1000 e ne ottengono risultati importanti.

Abbiamo insomma bisogno di conoscerci, di metterci in relazione, di unire le forze e lo Spirito per imparare a stimarci, a rispettarci ad unirci senza timore di perdere le identità particolari, per sostenere e rafforzare quanto di bene già esiste e di creare nuove strade per vivere quella prossimità necessaria in ogni realtà in cui viviamo.

Si ricorda che il 5x1000 è una quota dell'IRPEF che lo Stato ripartisce su indicazione dei cittadini-contribuenti al momento della dichiarazione dei redditi e destinata alle organizzazioni non profit iscritte agli elenchi dell'Agenzia delle Entrate, quindi non c'è esborso a carico del cittadino – poiché è un dovuto delle tasse, è direttamente controllato dall'Agenzia delle entrate e c'è un obbligo di rendicontazione delle cifre raccolte.

Abbiamo bisogno di comprendere che il volontariato non è solo un'opzione di tempo, ma anche e soprattutto un'occasione di crescita, di sviluppo di nuove competenze e conoscenze. Basti pensare che ad un giovane, oggi, nel suo CV viene chiesto anche di esplicitare le eventuali esperienze di volontariato e nel mondo non profit, poiché di fatto sono riconosciute come professionalizzanti.

Chiarimenti.

Prima di giungere ad una proposta fattiva, occorre, per così dire, sgomberare il cielo dalle nubi. Purtroppo, spesso accade che intorno alle organizzazioni non profit si generi un clima di sospetto e diffidenza, soprattutto sull'impiego dei fondi e sulla possibilità che si tratti di realtà che celano scopi privatistici e personali.

Nonostante la malafede sia una trappola in cui gli uomini possono cadere, c'è da dire che la maggioranza delle organizzazioni non profit sono vere e autentiche e nascono con la sincera e convinta volontà di essere prossimi agli altri e di aiutare i più deboli, gli emarginati, i malati, i fragili, gli ultimi. Che sia l'associazione che lotta contro il cancro o l'associazione che si occupa dei cani randagi, siamo comunque dinanzi a realtà meravigliose che lottano quotidianamente per fare del mondo un posto migliore.

Inoltre la Riforma del Terzo Settore ha gettato le basi per un controllo sulle organizzazioni ed un costante monitoraggio. Anche le donazioni ormai avvengono quasi tutte con strumenti tracciabili (bonifici, bollettini, paypal) e c'è l'obbligo di rendere pubblici i bilanci. Nel caso di fondi che

vengano da enti pubblici o da bandi c'è un obbligo di rendicontazione dettagliata e, spesso, i fondi vengono ricevuti solo presentando fatture quietanzate, quindi dimostrando la spesa.

Prima di tutto bisogna comprendere i bisogni.

Per poter dare un contributo specifico al tema è innanzitutto necessario comprendere quali siano i bisogni delle organizzazioni e non soltanto presumerli; è necessario avere elementi concreti, risposte e direzioni che possano guidare il Sinodo e la Chiesa di Napoli verso la scelta degli strumenti più adatti di supporto. Proviamo a mettere in fila i bisogni emersi dalla discussione in seno a questo gruppo di studio:

1- Bisogno di essere in rete, di conoscersi, di parlarsi, di condividere esperienze ed iniziative. Molto spesso infatti all'interno dello stesso territorio, nella stessa parrocchia, ci sono gruppi con carismi/missioni diverse che operano in campi diversi senza però sapere cosa fa l'uno o l'altro, senza scambio di buone prassi e condivisione di percorsi.

2- Bisogno di tempo e persone. Tante organizzazioni – come detto – si basano esclusivamente sull'opera dei volontari e questo pone un limite “umano” allo sviluppo dei progetti e spesso non garantisce continuità dell'operato.

3- Bisogno di generazione di lavoro. Pur rimanendo che il volontariato è il pilastro fondante dell'associazionismo, non c'è scandalo nel riconoscere che anche questo mondo ha bisogno di figure professionali stipendiate. Questo potrebbe essere un modo per dare anche uno sbocco lavorativo a tanti giovani che pur crescono nella culla delle nostre parrocchie: nel coro parrocchiale, nel teatrino amatoriale, nel volontariato di quartiere ma che poi, gioco forza, devono allontanarsi.

4- Bisogno di competenze di comunicazione. Come si scrive un comunicato stampa? Come si gestisce una pagina facebook? Meglio instagram o Tik Tok? È utile avere una pagina donazione sul sito?

Come faccio a far sapere agli altri quello che faccio? E tante altre domande come queste non trovano risposte. Ci sono progetti molto belli che meriterebbero ampia diffusione e sostegno, ma che non riescono ad andare oltre una cerchia ristretta di persone a causa di carenza di comunicazione.

5- Bisogno di competenze sulla progettazione. Ci sono milioni di euro di finanziamenti che vengono da bandi (Unione Europea, Stato, fondazioni) eppure non vengono destinati poiché nessuno li richiede. Spesso le organizzazioni non sanno nemmeno dove cercarli e, quando li trovano, non è detto che abbiano persone che siano in grado di scrivere progetti ad hoc.

6- Bisogno di competenze di fundraising. “Senza soldi non si cantano messe”. Non è solo un modo di dire, ma un fatto concreto, poiché ci sono progetti che per andare avanti ed essere realizzati hanno bisogno di soldi (ad esempio, costruire una casa famiglia, non è solo questione di volontariato). Nel mondo esistono due gruppi di persone meravigliose: da un lato, ci sono quelli che credono in una missione e si mettono insieme volontariamente per realizzarla; dall'altro ci sono persone che credono in questi progetti e vogliono sostenerli economicamente. Non nasciamo tutti con lo spirito del volontario attivo, ma tutti possiamo trovare la nostra buona causa, il progetto in cui credere e a cui contribuire (magari semplicemente donando). Ma c'è bisogno prima di tutto di costruire relazioni di fiducia che vanno mantenute nel tempo. I donatori non sono bancomat, ma persone a cui deve andare la nostra gratitudine ed il nostro rispetto. Il fundraising non è solo ricerca di soldi, ma è innanzitutto costruzione di rapporti di fiducia.

La proposta.

Un aiuto concreto potrebbe essere un graduale sviluppo nell'ambito della Chiesa di centri di servizio alle comunità (Diocesani? Decanali?) che attraverso esperti (comunicazione, fundraising, progettazione) possano favorire conoscenza, sinergie e di seguito anche canalizzazione di fondi verso quelle realtà che hanno i requisiti necessari per usufruirne.

In sostanza, è impensabile immaginare che ogni associazione possa dotarsi internamente di competenze di comunicazione, progettazione, fundraising. Per questo potrebbe essere utile avere dei centri di riferimento territoriali a cui rivolgersi per chiedere aiuto e trovare quelle competenze necessarie per portare avanti i progetti.

Questi centri potrebbero, ad esempio, organizzare dei corsi di formazione, monitorare i bandi e darne evidenza, erogare “piccole consulenze” ma anche essere centri di controllo, affinché ci sia monitoraggio sui progetti, ma soprattutto sui fondi raccolti. Questi centri potrebbero anche essere punti dove incontrarsi.

Molte organizzazioni, infatti, non hanno sedi materiali dove svolgere le proprie attività e non sempre trovano ospitalità nelle parrocchie, spesso in virtù proprio di questa aurea di sospetto che avvolge il mondo dell’associazionismo. Grazie a questi centri si potrebbero creare reti, partenariati, progetti con ricadute più ampie, più forti.

Inoltre, un modo per mettere insieme i tre concetti originariamente nel titolo del circolo, ovvero lavoro, terzo settore, fundraising, potrebbe essere quello di analizzare le condizioni per favorire uno sviluppo della professionalizzazione del terzo settore napoletano, concetto che non è in antitesi col volontariato, né lede il principio su cui si fonda l’associazionismo, ovvero la gratuità. E verificare a quali condizioni le parrocchie ed i centri del laicato possano essere fucina di questo cambiamento e favorire buone prassi che permettano alle organizzazioni di crescere insieme. Ricordiamo che già in passato in seno alla Chiesa sono nati progetti che avevano questo scopo – generare lavoro (ad esempio il Progetto Policoro).

Il bisogno di avere dei centri di sviluppo di competenze relative al mondo non profit, non è emerso solo in seno a questa discussione, ma è possibile trovarne traccia anche all’interno degli Atti del convegno “Più Fundraising, Più Cultura 2022”, segno che queste esigenze non emergono solo dalle organizzazioni che crescono in seno alla Chiesa Cattolica, ma sono trasversali.

Pertanto, il Sinodo della Chiesa di Napoli, nel prendere in considerazione questa proposta e magari – nell’accoglierla - potrebbe dar vita ad un modello di sviluppo virtuoso che possa essere poi replicabile anche in altre realtà e in scala diversa, secondo le necessità dei vari territori. Basterebbe iniziare col dar vita ad uno solo di questi centri e verificarne impatti e operato dopo un anno di lavoro. L’importante, però, è fondarli anche sul lavoro dei professionisti a disposizione delle comunità e non solo sul volontariato, poiché c’è bisogno di impegno costante, di continuità, di investimento.

Esempi di fundraising andati a buon fine:

- <https://www.unasperanza.org/>

“Casa Una Speranza” è una realtà per famiglie con ragazzi disabili che è stata costruita a Sala Consilina. È una casa di 4 piani, costruita ex novo grazie a fondi provenienti da campagne di fundraising e da contributi da Fondazioni (Fondazione con il Sud, Fondazione Cariplo, Fondazione della Comunità Salernitana).

-<https://www.scuolafundraising.it/come-lotteria-beneficienza-ha-contribuito-nascita-casa-famiglia-bambini/>

Casa famiglia Killia è un progetto per ospitare bambini con disabilità che si sta realizzando interamente con progetti di fundraising (anche una semplice lotteria)

I centri del laicato possano essere fucina di questo cambiamento e favorire buone prassi che permettano alle organizzazioni di crescere insieme. Ricordiamo che già in passato in seno alla Chiesa sono nati progetti che avevano questo scopo – generare lavoro (ad esempio il Progetto Policoro).

- <https://www.scuolafundraising.it/pfpc/>

Qui è possibile scaricare gratuitamente gli Atti; nel capitolo relativo a “Strumenti di fundraising, profilo professionale, organizzazioni culturali “alle radici dell’erba”” è possibile ritrovare una proposta analoga, ovvero la necessità di centri di sviluppo di competenze che possano essere a supporto delle piccole organizzazioni non profit.

Laboratorio n. 3

La comunicazione e l’arte

La comunicazione rimane una delle problematiche più complesse nella Chiesa per una serie di questioni irrisolte, che si trascinano tra una richiesta di riordino secondo modelli tradizionali e una forte spinta verso l’uso di tutti i social da parte di esperti comunicatori, bypassando la buona volontà e il pressapochismo di quanti smanettano e solo per questo si riconoscono esperti di comunicazione. E’ ovvio che l’arte della comunicazione, indispensabile per dire, far conoscere le ragioni della nostra fede in Cristo morto e risorto, ha bisogno di persone che abbiano ben chiaro cosa comunicare , ma è altrettanto chiaro che il volontarismo non ha più luogo nel campo dei social e , soprattutto, bisognerebbe rinnovare uomini e sistemi di comunicazione anche con un monitoraggio stretto e costante da parte di chi, nella Chiesa, ha la capacità della programmazione alla luce dei segni dei tempi e, allo stesso tempo, abbia il diritto/dovere della congruenza nei contenuti e stili di comunicazione.

Il punto di vista di un giornalista: la comunicazione nella Chiesa

“Non c’è Carità senza Verità. Non c’è Verità se non si è disposti al confronto, all’incontro, al contraddittorio.”

L’informazione è in grande crisi. Non solo per le asfittiche casse delle imprese editoriali. La crisi più grave è la mancanza di fiducia nei media. I social sono la grande sfida della comunicazione: abbiamo ripetuto questa frase come un mantra per anni. Ad oggi la sfida è persa. Giornali, tv, radio utilizzano per lo più il web come cassa di risonanza dei propri prodotti e contenuti. I social come trappole per catturare like. La rete stessa diventa trappola, per dirla con le parole di don Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli.

Nessuna idea davvero nuova. Quasi tutte le imprese editoriali sono lontanissime dall’intuire come guadagnare da web e social. Il dato peggiore è che il web e i social hanno convinto tanti che il media e il giornalista-mediatore siano inutili ingombri. Perché confrontarsi in una intervista, perché rischiare il contraddittorio, perché rispondere a domande magari non gradite di un giornalista? Ormai è tutto più semplice: dal pc o ancora più semplicemente dal telefono lancio comunicati, messaggi, commenti. Anche rappresentanti di istituzioni importanti si affacciano sui social e scrivono o pronunciano parole, parole, parole. Rifiutare la domanda del giornalista, rinunciare alla mediazione è il primo passo di una dittatura delle opinioni. Ci si affaccia al web e al popolo dei follower esattamente come ci si affacciava sulle piazze gremite di adoranti sostenitori per lanciare slogan che infiammavano i cuori.

Non c’è democrazia senza comunicazione. Di questo dobbiamo essere coscienti tutti. Innanzitutto i giornalisti. Senza accettare passi indietro. Ma anche rappresentanti delle istituzioni devono essere coscienti che il crollo di fiducia riguarda tutti, anche per queste ragioni. Occorre riscrivere le regole del gioco, se occorre. O semplicemente ribadirle. L’informazione è elemento fondante di ogni democrazia. Non può essere cancellata perché dà fastidio al potere. È esattamente la sua vocazione.

In un momento storico in cui la Chiesa ama definirsi in uscita, in cui il Sinodo si apre al confronto e soprattutto all’ascolto, dalla Chiesa tutta, clero e laici, è giusto attendersi più coraggio. Ancora una

volta Papa Francesco segna la strada. Sin dall'inizio del suo pontificato ha accettato confronto e interviste ben oltre le convenzioni.

Le sue interviste in aereo con tutti i giornalisti che partecipano ai viaggi del Santo Padre tracciano la strada.

Tutti, non solo i credenti, devono poter incontrare il Sinodo. E i mezzi di comunicazione sono media indispensabile per poter raggiungere ognuno. I media per vocazione non sono semplici amplificatori, ma luoghi di confronto e di dibattito. Il giornalista ha il diritto-dovere di porre domande, di chiedere chiarimenti, di approfondire.

Chi rappresenta istituzioni ha il diritto-dovere di rispondere. Rispondere non è cortesia o una scelta. Ma obbligo che ci impone la vita democratica.

Il punto di vista di un'attrice: gli artisti e la Chiesa

“La notte più cupa non ha impedito agli uomini ed alle donne meravigliosi di questa città e diocesi di prendere tra le mani una chitarra, un mandolino, un qualsiasi strumento musicale e di trasformare il dolore in canto, l'assenza in attesa, la **“nuttata” in certezza di un'alba imminente**” (dalla lettera pastorale 2021 di Don Domenico Battaglia –“Ascolta”)

“Ascolta”: questa parola è significativa per sintetizzare attraverso un verbo il compito dell'arte, ma quale arte? Cosa intendiamo con la parola arte e cosa con la parola *artista*?

L'artista dovrebbe essere colui o colei che attraverso l'opera racconta, sintetizza, precede quello che accadrà nella società contemporanea, a volte può bastare un solo piccolo segno affinché l'opera sia vicina a Dio.

La colomba di Picasso, un segno unico, senza colori, oppure un solo colore, il verde del ramoscello raccontano la pace, il bianco del foglio racconta il bianco della colomba, il segno nero la definisce con un solo tratto, fluido senza interruzione.



Una volta sul set di un film, un fonico considerato molto bravo nel suo lavoro, posizionando il microfono ad una attrice, provando il suono della sua voce, calibrando i toni, eliminando tutti i fruscii che venivano dall'esterno, usò questa frase:” Ecco, così siamo vicini a Dio.” Di quella voce lui aveva ritrovato la pulizia, l'essenza...il fonico, oggi scomparso è stato vincitore di molti premi David.

Un danzatore o una danzatrice con il loro corpo teso, modellato da anni di studio possono essere con la loro perfezione vicini a Dio. Un pensiero di un poeta, come il celebre verso “mi illumino d'immenso” di Giuseppe Ungaretti con la sua magnifica sintesi è vicino a Dio, alla perfezione. La

poesia arriva laddove non arrivano tante parole...Nella poesia “Los justos”, Borges racconta quelli che a suo dire sono gli uomini giusti, quelli che stanno salvando il mondo. Chi sono? Uomini semplici, uomini che si dedicano a piccole cose, uomini che si concentrano sul loro lavoro, che non hanno tempo di combattere gli altri, di invidiarli, di criticarli..., uomini che *ascoltano*, che prestano attenzione alle piccole cose, al dettaglio, alla cura del loro sapere. Questo, dovrebbe essere un artista.

Ma oggi, si chiedono like, followers...non di eseguire bene, onestamente il proprio lavoro, non di cantare, danzare, recitare, dipingere, scrivere bene...; la società contemporanea chiede la riconoscibilità, non l'essenza della tua arte.

Ecco perché gli artisti, più di chiunque altro, sono in balia degli eventi, in balia della fortuna, in balia del giudizio degli altri.

Molti artisti, molti attori, lavoratori dello spettacolo che spesso poco hanno a che vedere con l'arte, si rifugiano in altre religioni, come il buddismo.

Perché si sentono più accolti dal Buddha e non da Cristo? Costruiscono altari buddisti nelle loro case occidentali, pregano tutti i giorni, si riuniscono con disciplina per non sentirsi soli, per fare comunità.

Si affidano ad un Dio, si affidano ad una spiritualità non cristiana, ma hanno comunque bisogno di pregare, hanno bisogno del rito, cercano la luce per il loro cammino, cercano aiuto, oppure banalmente cercano il successo.

Perdiamo il centro, sbandiamo...ed è allora che la Chiesa, la comunità può intervenire, può *mettersi in ascolto*, può *trasformare il dolore in canto*.

Quando mi è capitato di leggere o recitare su un altare ho pianto. Piangevo perché sentivo che quello era il compito vero del mio lavoro, emozionare ed emozionarmi. Evocare il ricordo, il dolore attraverso le parole che recitavo. Questo è il valore spirituale che dò al mio lavoro! Paolo Poli diceva che andare a teatro è come assistere ad un rito, è come andare ad una messa, mettersi il vestito buono. L'arte, come atto creativo, eroico, come atto sociale.

Quando l'opera è creazione, frutto di ricerca, di isolamento, di pazienza, di concentrazione allora l'opera diviene preghiera e, in quel caso, *l'artista è in stato di grazia, la sua opera vicino a Dio*.

Ma c'è da chiedersi quale tipo d'artista possa riuscire a convivere con il caos informatico, con la competizione, con l'ansia da prestazione, con il bisogno economico, ... Come può l'artista isolarsi e concentrarsi senza una committenza? E bisognerebbe chiedersi perché oggi non esiste più la committenza da parte della Chiesa e perché nelle chiese ci sono pochissime opere di artisti contemporanei? *Le opere di Giotto, Michelangelo, Raffaello*, solo per citare tre tra i più famosi, non sarebbero esistite senza i loro committenti

Come può la Chiesa sostenere il cammino di un artista? Accogliendolo, offrendo i suoi spazi, dandogli occasioni per farlo crescere all'interno della sua comunità per accompagnarlo quando si sente perso, depresso, fallito, estremamente fragile, inutile, sull'orlo del baratro... Non tutti quelli che scelgono di fare arte ne sono capaci. In questi casi, la comunità può aiutarlo, sostenendolo, ascoltandolo, per indicargli strade nuove ... per evitare che l'arte possa diventare maledizione, peccato, inedia, accidia, invidia, frustrazione. La Chiesa, la comunità può aiutare l'artista a rialzarsi, a trovare il giusto cammino, anche cercando altre strade.

Il punto di vista di un addetto stampa:

Senza entrare nel merito delle infinite sfaccettature che questo discorso dovrebbe includere, credo possa essere utile partire da una riflessione, seppur parziale e al momento limitata allo stato delle cose, sul modo in cui la Chiesa, nelle sue diramazioni locali, comunica.

La mia esperienza nel settore della comunicazione è legata soprattutto agli ambiti della cultura e dello spettacolo, ma ho sempre parallelamente condotto delle azioni legate all'associazionismo e al Terzo settore. Gli incontri con l'ambiente ecclesiastico sono stati, a onor del vero, pochi, ma la lettura quotidiana dei giornali mi ha sempre consentito di avere, in qualche modo, uno sguardo

d'insieme. Da profana – e da chi ha uno storico relativamente breve, data l'età, ho quindi personalmente notato che si tende a una “personalizzazione” della curia di Napoli, identificata nelle parole e nelle azioni degli arcivescovi, in particolare (nei miei riferimenti) prima Sepe e ora Battaglia. Questo è sicuramente reso più facile dal carisma dei Monsignori sopra citati, che riescono a porsi, in assoluto ossequio al loro mandato, come punti di riferimento solidi, riconoscibili e autorevoli della comunità. Questo credo sia d'aiuto per i fedeli per trovare un fulcro attorno a cui stringersi, ma allo stesso tempo credo lasci sottotraccia tutta una serie di azioni e di mondi connessi alla Chiesa, che operano quotidianamente e di cui, andrebbe valorizzato l'operato.

Ecco, il punto che credo possa essere da porre in esame è quello della diffusione di tutta la costellazione di attività che vengono svolte. Una divulgazione che deve trovare anche canali informali, più vicini alle persone. La curia napoletana in particolare potrebbe fungere da collettore e cassa di risonanza, per favorire la consapevolezza che è presente in aspetti della vita di tutti i giorni di cui non si ha nemmeno contezza, se non da parte degli addetti ai lavori.

Proposte:

- **Ripristinare corsi diocesani per operatori della comunicazione (per giornali, radio, siti web parrocchiali etc.).**
- **Formare focus group nelle parrocchie, con guide /esperti della comunicazione su argomenti di attualità ecclesiale e civile trovando spazio sui social per la comunicazione/diffusione dei contenuti ed esperienze.**
- **Riprendere l'esperienza del cineforum per tutte le età sia nelle parrocchie, che nei decanati.**
- **Promuovere mostre e/o concorsi diocesani o decanali su “articoli a tema”, argomenti di attualità, etc.**
- **Avvicinare i protagonisti del mondo della comunicazione e dell'arte per concordare strade nuove di comunicazione e per l'organizzazione della formazione degli operatori e di quanti possono essere esperti e nuovi protagonisti nell'evangelizzazione e nella promozione umana.**
- **Aprire a nuove committenze che possano sostenere il cammino di giovani artisti che diano voce attuale ai bisogni di spiritualità del popolo di Dio che è a Napoli.**

Laboratorio n. 4

Partecipazione dei Cristiani alla vita politica e sociale a Napoli

I FEDELI LAICI E L'IMPEGNO IN POLITICA NEL TERRITORIO DELLA DIOCESI DI NAPOLI

1. La vocazione del fedele laico e la politica

Su questo tema si potrebbe scrivere un saggio teologico e/o storico. Nell'economia di questo documento ci si limita a richiamare: - la *Lumen gentium*, costituzione su “La Chiesa” del Concilio Vaticano II, che al n. 31, b) dichiara: “L'indole secolare è propria e peculiare dei laici”. E più avanti: “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”. Tra le cose temporali v'è la politica, la più alta attività umana nell'ordine temporale perché volta a risolvere le questioni umane di ordine generale e d'interesse collettivo e, quindi, a realizzare bene comune e pace (G. Lazzati); -la *Gaudium et*

spes, costituzione sulla “Chiesa nel mondo contemporaneo” del Concilio Vaticano II, che ai nn. 75 e 76 tratta “La collaborazione di tutti alla vita pubblica” (in particolare, n.75 sub l e n) e “La comunità politica e la Chiesa”; - l’Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di S. Paolo VI, che al n. 70 sui “Laici” dichiara: “ Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica.....”. Il richiamo alla politica è il primo di tredici altri campi successivamente elencati. “ Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata , tanto più queste realtà senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano , ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell’edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo”. **È, poi, il caso di ricordare che Papa Francesco, peraltro sulla scia di suoi Predecessori del XX secolo, ha rivolto ripetuti e convinti appelli alle organizzazioni laicali (in primis all’Azione Cattolica) affinché la formazione dei propri soci comprenda anche la Dottrina sociale della Chiesa al fine di consentire loro di poter assumere un serio impegno in politica, in quella con la “P maiuscola”.** D’altro canto una “Chiesa in uscita” e “una Chiesa ospedale da campo” non può non avere i suoi fedeli laici come onesti cittadini e anche come bravi e competenti uomini e donne impegnati, o comunque partecipi, nella vita politico-amministrativa della propria comunità. Resta ferma la distinzione – non confusione, né separazione - fra fede e politica. Resta ferma “la legittima autonomia delle realtà temporali”, con il rifiuto di ogni forma di impegno politico che generi integralismi religiosi o, all’opposto, laicismi che inverano un’errata laicità. Bisogna evitare che una “politica troppo religiosa” abbia per contraltare “una religione troppo politica”. Il Vangelo illumina sempre l’azione politica del credente, il quale mentre, serve la comunità e realizza il bene comune, non mette da parte la missione dell’annuncio, ma esercita “una esigente e singolare forma di carità” che è già di per sé evangelizzazione. Solidarietà e cooperazione sono trascurate in un mondo competitivo espressione di egoismi e interessi al di sopra di tutto. Occorre recuperare una sana e onesta competizione anche nell’ambito industriale, vincendo condizioni che inquinano l’ambiente al fine di avviare un processo che tempestivamente consenta all’umanità una tranquillità ecologica. E’ tempo di una politica della solidarietà e della cooperazione, che valorizzi una sana competizione basata sul merito. Mentre ci sono nel mondo – anche nelle cosiddette nazioni ricche – miliardi di poveri, non è accettabile che si continui in una sfrenata corsa agli armamenti, corsa che fomenta il ricorso alla guerra che opprime molte zone del mondo. E’ tempo di una politica che consenta lo sviluppo di tecnologie che siano al servizio del bene comune (salute, fame nel mondo, istruzione, pace, ecc.). Il credente, anche sul piano dell’attività politica non può mai fare a meno di affermare, così orientandosi nel concreto delle scelte, la verità costitutiva dell’uomo sempre maggiormente erosa dal diffuso pensiero relativistico, se non addirittura nichilistico, che oggi pervade l’intero occidente. La politica oggi ha un vastissimo campo umano che include problemi antichi, come per esempio famiglia, società e Stato, e problemi emergenti come questione ecologica, rivoluzione digitale, nuovi diritti, migrazioni e multiculturalismo, coesione e integrazione sociale, formazione e inserimento dei giovani.

2. *Insegnamento sociale della Chiesa e formazione del fedele laico*

La Chiesa cattolica - al fine di aiutare, nel fluente corso della storia, la lettura in senso cristiano delle realtà sociali, degli eventi umani e dei segni dei tempi, dettando, nel contempo, orientamenti e direttive rispettosi della verità costitutiva dell’uomo e, dunque, del bene della persona umana e del bene comune - ha offerto ed offre un insegnamento sociale nella luce del Vangelo, del patrimonio di fede e della tradizione bimillenaria che muove dai Padri della Chiesa. Questo insegnamento assume il nome di “Dottrina sociale della Chiesa”

(DSC) e concerne i grandi problemi dell'età contemporanea con riguardo ai vari livelli nei quali si manifesta la loro incidenza (universale, continentale, nazionale e locale). Per il livello universale vi sono le Encicliche e le Esortazioni dei Papi nonché i documenti del Concilio sui temi sociali. In un "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa", pubblicato dall'Editrice Vaticana nel 2004, v'è la sintesi ragionata, organica ed essenziale delle riflessioni, orientamenti e direttive contenuti nei richiamati testi dei Papi e del Concilio Vaticano II a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) fino alla *Centesimus annus* di San Giovanni Paolo II. Il Compendio va aggiornato con l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e con le due encicliche di Papa Francesco: *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020). San Giovanni Paolo II ha affermato che la dottrina sociale della Chiesa è parte della teologia morale. Per Papa Benedetto XVI la dottrina sociale risponde alla dinamica della carità ricevuta e offerta e riassume la sua funzione come "annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società". Per questo motivo la Chiesa non può restare ai margini delle realtà umane e interviene con la sua dottrina per illuminare i diversi aspetti della società. La Chiesa dall'esperienza con il contatto con la gente e i popoli, e dalla sua dottrina della fede poggiata a una profonda riflessione, è una grande interlocutrice per difendere e dare voce ai più deboli, alle periferie esistenziali, alle nazioni povere e all'intero pianeta minacciato dalla crisi ecologica, portata ad oggetto, per la prima volta ex professo, dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.

Il fedele laico chiamato a partecipare alla vita sociale e politica deve avere una adeguata formazione sia per esercitare il diritto di voto con responsabilità e sia, qualora abbia attitudine all'attività pubblica, per essere eletto nelle istituzioni politico-amministrative o politico-legislative. La conoscenza della dottrina sociale della Chiesa deve far parte del cammino formativo di ogni singolo battezzato sia per aprirsi alla vita sociale e sia, a maggior ragione, per partecipare con responsabilità politiche specifiche alla costruzione della città dell'uomo. In quest'ultimo caso la conoscenza della DSC deve essere più approfondita e cercare quelle mediazioni necessarie affinché si prospettino soluzioni effettivamente aderenti alla realtà dei vari problemi. Talvolta indicazioni più puntuali su specifici problemi vengono offerte da documenti sociali delle Conferenze episcopali continentali e nazionali e, anche rispetto al proprio territorio diocesano, da lettere pastorali del Vescovo. Questa base culturale, associata a quella spirituale e morale, non può mancare al fedele laico impegnato in politica. Si tratta di una luce che "fonda" il cammino per soluzioni giuste a vantaggio dell'uomo e che apre orizzonti anche per la salvaguardia di diritti e libertà per le generazioni future.

Questa base formativa è necessaria, ma non è sufficiente. Sono anche necessarie esperienze, documentazione, attività concrete rivolte a tutti coloro che vivono nella Chiesa e con la Chiesa. La formazione deve essere "porta a porta", nei luoghi delle associazioni, nelle parrocchie, e soprattutto deve tendere a costruire una cultura della partecipazione dal basso. Non è questa più l'epoca di formazioni teoriche, di linguaggi complessi oscuri che allontanano, creano diffidenza, non realizzano fiducia e credibilità. Una formazione che parta dai problemi della città, che parli alle persone di lavoro, di partecipazione, di solidarietà ed inclusione, di ambiente e territorio, che sia capace di fare emergere quella voglia di impegno e di testimonianza di valori cristiani che tutti i laici custodiscono dentro di loro, mettendoli al servizio degli altri, in un impegno civile capace di moltiplicare il bene in progressione geometrica.

3. *Prejudizi da superare, impegni da assumere*

Il passo tra la discussione, gli incitamenti e gli auspici, e un rinnovato, concreto, competente impegno del laico nella vita politica del Paese sembra ancora lontano, e forse non realizzabile a pieno. Ciò appare ancora evidente, in territori caratterizzati da inadeguato senso civico della società, e scarsa partecipazione alla vita politica ed istituzionale, come

putroppo quello della città di Napoli. Le cause che hanno determinato lo scarso impegno dei cristiani nel nostro contesto cittadino, sono diverse e vanno per certi versi diagnosticate in maniera puntuale così da poter proporre dei rimedi efficaci. In primo luogo, bisogna segnalare che il terreno fertile che aveva costituito *l'humus* grazie al quale si era sviluppata la partecipazione alla vita politica dei cristiani nel dopoguerra fino agli anni '90, oggi è impoverito: il laico, fortemente impegnato nelle parrocchie, nel volontariato, non riesce a sviluppare e far crescere dentro di sé e nei gruppi di appartenenza, il germe dell'impegno politico. Non vi è un contesto, una struttura di coesione e di maturazione di tale impegno, che resta quindi relegato ad entusiasmi occasionali ed individuali. Chi si impegna in politica ed istituzioni, sebbene esortato, lodato, applaudito, di fatto resta solo; ciò sia nel sopportare il peso delle responsabilità, e nel testimoniare, in luoghi non sempre favorevoli ed aperti, i valori cristiani che danno luce e sostanza all'azione politica, sia nel tentativo di costruire un consenso elettorale, che è elemento imprescindibile per la partecipazione alla vita politica. In breve, la demonizzazione della politica che anche noi cristiani abbiamo fatto dopo "tangentopoli", ha determinato una difficoltà delle cosiddette "persone per bene" all'impegno in prima persona; ma quando anche qualcuno accetti di metterci la faccia, nel momento della costruzione del consenso su progetti e idee per la città, spesso anche noi cattolici, ci tiriamo indietro, preferendo scegliere sulla base della costruzione di situazioni di privilegio piuttosto che di affermazione di bene comune.

È quindi necessario proporre un progetto serio, credibile, costante nel tempo di ricostruzione della quantità e della qualità dell'impegno dei cattolici in politica; tale azione non può essere più lasciata all'entusiasmo dei singoli, ma deve trovare una forma strutturale, al passo dei tempi, che abbia linguaggi comprensibili, testimoni credibili e il supporto non occasionale di tutta la Chiesa di Napoli.

4. *A Napoli un impegno socio.politico peculiare: i giovani*

Napoli, come ha detto Papa Francesco a Scampia, è città con tanti guai, ma sempre allegra. E' allegra per l'intelligenza, la fantasia, la creatività dei suoi cittadini e anche perché è la metropoli più giovane d'Italia. Il Sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, docente universitario e già Rettore della Federico II e perciò con viva esperienza del mondo giovanile, in un ispirato discorso pubblico sul finire del marzo 2023 ha detto: " Per Napoli la sfida è crescere, riconquistare il suo grande ruolo internazionale che ha sempre avuto e dare grande opportunità ai suoi giovani.....La forza di Napoli sono i suoi tanti giovani, il tanto talento che deve essere trattenuto, valorizzato, canalizzato. Abbiamo bisogno dell'energia dei nostri ragazzi per poter attraversare il futuro. Di questo siamo molto consapevoli, ma dobbiamo fare un grande lavoro". Sul ruolo internazionale della nostra metropoli non sembra possa esservi dubbio. Napoli è centro culturale mondiale nella storia e nell'attualità: poesia, letteratura, filosofia, pittura, scultura, architettura, cinema, teatro, tv, musica, lirica, canzoni, pietà popolare e fede cristiana ricca di santi dai primi secoli del cristianesimo fino ai giorni nostri. Napoli è bellezza naturale di livello mondiale; è città accogliente e solidale; è ricchezza culturale, spirituale, umana ampiamente riconosciuta, nonostante i contrari luoghi comuni, in Italia e nel mondo. Oggi Napoli è stata investita del ruolo di "Capitale dei giovani". E' perciò città dove la politica giovanile deve avere una significativa incidenza. Bisogna che istituzioni ed enti che hanno sottoscritto il "patto educativo", promosso dall'Arcivescovo di Napoli, operino con gli organismi diocesani per promuoverne l'attuazione. Anche il progetto del Comune che ha consentito a Napoli di avere il riconoscimento di città dei giovani 2023 merita grande impegno per l'attuazione. Esso, infatti, mira a "promuovere un sistema integrato tra associazioni giovanili ed istituzioni allo scopo di ottimizzare ed istituzionalizzare la partecipazione dei giovani e delle loro rappresentanze alla vita pubblica della città". E ancora il Sindaco: "Abbiamo davanti le grandi sfide che non sono solo di Napoli, ma del Paese e credo dell'Europa: lottare contro la grande dispersione scolastica che spesso abbiamo nei quartieri più complessi, dare formazione di qualità ai tanti giovani che non studiano e non lavorano e dare anche lavoro di qualità non solo per coloro che lo cercano ma

per i tanti talenti che qui non lo trovano e sono costretti a girare il mondo impoverendo la città, il suo capitale sociale, la sua potenzialità economica e soprattutto tradendo il ruolo di Napoli da sempre città dell'accoglienza, di arrivo e che dunque non può essere città di partenza. Questa è la vera sfida". Dunque Napoli vive anche la complessità di questo passaggio d'epoca; in qualche modo paga il prezzo negativo della metropoli senza però averne i vantaggi in termini di utilità, di servizi, di opportunità lavorative. Appare una città senza speranza e futuro per molti giovani, che, infatti, vanno via. Secondo l'Istat 2020 il 15% dei giovani che raggiungono il centro-nord lasciano la provincia di Napoli. Su questo fronte ci vuole una chiamata alle armi! I giovani, infatti, devono essere i protagonisti dell'impegno. Tutti i fedeli laici impegnati nel sociale e nel politico devono assumersi la responsabilità di ascoltare i giovani, capirne i bisogni intercettandoli nei loro luoghi; non si può restare nelle chiese e parlare solo a chi vi entra. A questi laici occorre la consapevolezza di essere minoranza e di proporre ai giovani un messaggio difficile. Appare improcrastinabile una mobilitazione di tutte le associazioni cattoliche di formazione e professionali (solo per un esempio il MEIC, l'AIDU, i medici cattolici, i giuristi cattolici, ma anche i professori di religione) ad un impegno comune volto a costruire una generazione futura responsabile, competente, che partecipi alla vita del Paese e della città.

5. *Contributo ad una buona politica per Napoli e il suo territorio metropolitano*

È oggi il tempo dell'impegno di assumersi oneri non individuali ma comunitari, tessendo una trama sociale di condivisione, di responsabilità sia nella vita politica attiva, sia di supporto a chi fa questa scelta. Ed è bene dirlo con chiarezza che la sola buona volontà, il solo essere credenti non basta; v'è un dovere, che grava sul laico del tempo moderno, di formarsi e costantemente informarsi, rendersi consapevole della complessità dei problemi del tessuto sociale. È un dovere difficile da adempiere in un'epoca in cui formarsi un'opinione approfondita e consapevole, con approccio umile, sembra una strada scomoda, una proposta antistorica. Ma è proprio la capacità di discernimento fra il vero e il falso, tra il bene e il male, che interroga i cristiani sul piano spirituale, ma anche su quello dell'esperienza temporale: "il discernimento è un atto che si può apprendere" (Papa Francesco), in politica è "come una bussola che orienta il cammino di un popolo" (p. Francesco Occhetta, sj.). La realizzazione di un'operazione di questo tipo, però, è bene ribadirlo, ha necessità di tempo, non può essere uno spot, un progetto sporadico, ma una profonda e radicale strutturazione di una Chiesa diversa, di un laicato profondamente rinnovato, formato ai valori spirituali, ma anche sociali e politici. Consapevolezza, competenza, ma anche umiltà: metterci la faccia, sporcarsi le mani significa anche abbandonare un certo atteggiamento, talvolta latente e altre volte palese, di superiorità morale nei confronti della politica. Per partecipare alla vita politica e istituzionale bisogna essere capaci di mettersi in ascolto e in relazione con gli altri, mediare, transigere laddove è possibile; l'atteggiamento di duro e puro (che talvolta si riscontra nei cattolici che fanno politica) non paga. Bisogna pure fare i conti con i sistemi elettorali che spesso comportano la necessità di scegliere coalizioni, intercettare i valori comuni con altre forze politiche ed allearsi con loro per affermarli, ma nello stesso tempo essere testimoni credibili di valori e di un modo nuovo di fare politica. Giocare in un terreno contaminato restando puliti! Il ruolo del laico in politica deve essere quello di intermediazione: ascoltare i bisogni delle persone e portarli dentro le istituzioni per prendersene cura, con l'acuta consapevolezza di quali siano le istituzioni proprie e competenti a dare risposte. Rifuggire dal populismo ma essere popolari! Una squadra, un network che approfondisca i non pochi bisogni di Napoli dal basso, con l'aiuto di chi li vive, e costruisca proposte concrete, fattibili ed efficaci (e non solo per venderle in sede elettorale) e sia protagonista della loro realizzazione nelle sedi idonee. Questo potrebbe essere il nuovo laicato "adulto" che opera per i giovani e per la soluzione dei vari problemi della nostra metropoli.

Laboratorio 5

Le emergenze e le antiche e nuove povertà a Napoli

L'incontro col povero per il discepolo di Gesù è decisivo; è sufficiente ricordare le parole del Signore in Mt 25, 31ss: nel povero si incontra Gesù, il povero è un luogo teologico, una domanda concreta e spirituale per tutti i credenti, non solo per gli "addetti ai lavori".

Chiesa di tutti, particolarmente dei poveri, nelle parole di San Giovanni XXIII sentiamo affermata l'appartenenza ecclesiale dei poveri, fratelli e maestri nella fede, non semplicemente destinatari di attività assistenziali. Papa Francesco richiama costantemente la centralità del povero nell'esperienza della Chiesa.

La Chiesa di Napoli in tutte le sue articolazioni da sempre vive un rapporto forte con la realtà dell'emarginazione, con le periferie umane ed esistenziali della nostra terra; come laici ci sentiamo interrogati dalle tante povertà, antiche e nuove. Proponiamo, senza alcuna pretesa di esaustività, tre volti della povertà nella nostra diocesi, presentando per ognuno alcuni dati statistici e alcuni tratti dell'impegno ecclesiale:

1. L'abbandono scolastico dei minori
2. La solitudine degli anziani
3. Lazzaro alla nostra porta: la domanda di chi vive per strada

L'abbandono scolastico dei minori: una proposta per il futuro del patto educativo

L'abbandono scolastico è un fatto sociale e psicologico: si allontana il bambino privo di famiglia ben strutturata, dove per "strutturata" si intende un progetto familiare di unione e crescita dove i genitori riescono a costituire un muro di protezione e veicolo tra "il dentro" e "il fuori". Abbandona il ragazzino che ha paura: il bullismo tra i ragazzini è molto diffuso e parte dalla "presa in giro", quella che gli adulti considerano di poca importanza, "cosa tra ragazzi". Questi "ragazzini", intravedono e usano con cattiveria le fragilità altrui, le dichiarano ad alta voce, le urlano, le rinfacciano senza la griglia della maturità. Questi atteggiamenti trovano inizio tra gli 11 e i 14 anni: l'età del primo approccio all'autogestione: i bambini cominciano ad andare a scuola senza essere accompagnati dagli adulti, a sperimentare il "gruppo". Nascono i rapporti di amicizia non mediati, ma anche lo scherno. I ragazzini fragili o semplicemente i meno maliziosi, si sentono soli e cominciano a non amare ad andare a scuola, perdono il contatto con "il buono della quotidianità", si chiudono, si isolano con il loro smartphone e vivono solo di contatti virtuali: un silenzio pericoloso, troppo pericoloso. L'abbandono è un fatto sociale. Abbandonano di più i bambini che abitano in bassi, che vivono la povertà, la disoccupazione dei genitori. Esiste una povertà assoluta alla quale la mensa scolastica e il tempo lungo danno una risposta, ma una risposta-alibi, per la verità, di welfare, di sostegno e non di formazione. Una risposta parziale, più facile, perchè altrove non si fa nulla per il lavoro dei loro genitori, per la mancanza di diritti per le famiglie di immigrati, per il lavoro precario, in nero e lo sfruttamento. Una statistica che vede la città di Napoli come quella che più di altre vive il fenomeno dei "ragazzini persi" legge, in fondo, la non speranza, la mancanza di fiducia, l'opposizione a ciò che rappresenta lo Stato e le istituzioni di parte della società napoletana.

I ragazzini napoletani vivono più scuole, con buoni e cattivi maestri, per lo più non ci credono, anzi credono in quella taroccata, quella che dà subito reddito, quella che ha, per loro, dei "capi di rispetto". Se la scuola può farsi "aiutare" per l'aspetto psicologico, ha poche colpe per quelle sociali che sono più ampie e politiche, ha il dovere della proposta, per quelli che abbandonano per il cosiddetto "merito". Un altro motivo, infatti, per cui i ragazzini abbandonano la scuola è "il non capire", "non riuscire ad imparare", avere l'ansia delle verifiche e dei voti bassi o dei bassi livelli di

valutazione: del merito, insomma. Il mondo della formazione, in questo ambito, sia esso scuola pubblica, paritaria o cattolica ha una sua responsabilità e deve trovare soluzioni. Nella scuola del primo ciclo si valuta il merito e lo si fa rispetto a un teorico unico percorso di istruzione, uguale per tutti, per poi valutarne "il merito"! Misura il talento, come se questo fosse omologato ad un unico sapere e non, invece, far scoprire ad ogni ragazzino il suo personale talento. Talenti e non talento. E' qui che bisognerebbe proporre strade anche diverse. La dispersione scolastica ha storia lunga e diversa, se si manifesta concretamente nel primo biennio delle scuole superiori, comincia nel primo ciclo dove gli ODS (Osservazione sulla dispersione scolastica) tengono, con un intervento repressivo e di controllo sulle famiglie, solo sospesi i singoli casi, ma i bambini si possono perdere già lì. L'azione di controllo e repressione che si effettua durante il primo ciclo, ancorché importante, rimanda solo il momento dell'abbandono. Se i percorsi scolastici fino ad ora riconosciuti registrano tanti abbandoni vuol dire che, se rispondono alle aspettative di tanti, non vanno bene per tutti. **Un progetto, quindi, di un ulteriore, diverso percorso, definibile con le regole della autonomia scolastica, potrebbe costituire un'altra strada. Oggi troppi ragazzi si perdono perché non hanno un percorso alternativo a quello che hanno rifiutato e che non li ha coinvolti.** I cosiddetti dispersi oggi non trovano alternativa, non hanno possibilità di costruire la propria cittadinanza o un proprio ruolo significativo e autentico, perché manca una strada nuova e riconosciuta. Non è una scuola di percorsi diversificati che realizza l'emarginazione sociale, ma una scuola che fallisce e se chi è deputata ai processi di formazione fallisce, fallisce la società, il futuro, la democrazia. **La Chiesa, con le scuole cattoliche, assume un uguale dovere nella crescita e nella formazione. La Chiesa di Napoli si è fatta promotrice di un "patto" educativo. Un patto che evidentemente è nato dalla lettura di un presente e da un desiderio di "futuro". Il patto educativo, voluto dalla Chiesa di Napoli, avrebbe certo la forza di un inizio per un progetto di sperimentazione che, partendo da Napoli, possa arrivare altrove, e ovunque vi sia un disagio.**

Tante associazioni di buone pratiche contribuiscono oggi a questo patto, con attività e iniziative anche pregevoli, ma non possono costruire percorsi di formazione per tutti e continuati nel tempo e non ha certo molto senso un patto per pochi, che duri un lasso di tempo, a beneficio di qualche quartiere che, quanto più diventa famoso tanto più si autodefinisce e viene consegnato alla reputazione come "difficile". Appare indispensabile una proposta operativa per i ragazzi della scuola di primo grado per fare più in fretta del fenomeno dispersivo, in un certo senso per prevenirlo. Un percorso di tipo tecnologico e più laboratoriale, capace di accogliere ragazzini inclini alla tecnica e al manufatto con programmi da creare nelle sedi preposte ma che, oltre alla lingua italiana e alla matematica e storia, dia largo spazio a laboratori di tecnologia, artigianali, artistici. La Chiesa di Napoli nel primo giorno del patto educativo ha, per prima, incontrato i rappresentanti delle Istituzioni, ministri e alti dirigenti, testimoniando così l'importanza di essere insieme nella costruzione di un nuovo percorso: la Chiesa quindi può farsi essa stessa portatrice di proposta pratica di cambiamento nel percorso scolastico con un progetto di sperimentazione. Il patto educativo, che potrebbe anche chiamarsi alleanza, è quanto mai importante per pensare strade diverse all'interno delle stesse istituzioni magari per salvaguardarle e renderle più forti. Una certa preoccupazione, inoltre, dovrebbe destare il diffondersi dell'educazione parentale accanto a "scuole private per i ricchi" molto presenti nella nostra città. Lavorare per un cambiamento è vitale proprio per conservare e salvaguardare i luoghi dell'incontro e non giungere mai all'istituzionalizzarsi dell'egoismo e dell' "ognuno pensi a se stesso".

La solitudine degli anziani: la domiciliarità risposta possibile e vincente

La popolazione anziana a Napoli rappresenta oggi un continente variegato, in costante crescita, con problemi antichi e nuovi, una domanda rilevante per il futuro della nostra città. Napoli non è più da tempo solo la città delle *creature*; vivono nella nostra città 180.000 ultrasessantacinquenni

(pari al 18% della popolazione residente);¹ la metà di questi ha più di 75 anni. In alcune zone della città (Vomero, Arenella, Chiaia, Fuorigrotta) la percentuale della popolazione anziana supera il 20%.

La longevità al Sud è cresciuta nello stesso periodo molto più rapidamente che nel resto d'Italia. L'indice di vecchiaia (rapporto +65a/0-14a) è letteralmente decollato nel Sud-Isole (+30%) rispetto al Nord-Ovest (+5,2%), al Centro (+7%), al Nord-Est (-1%).

In sintesi: il Sud sta invecchiando rapidamente, con un inverno demografico molto rigido, non temperato dall'arrivo di bambini nuovi europei. Chi si prenderà cura degli anziani napoletani in un futuro non lontano?

Nel nostro paese l'incidenza della povertà nel Sud è pari a più del doppio della media nazionale e risulta quattro volte maggiore a quella che si registra nelle regioni settentrionali. In Campania il 22,4% delle famiglie vive al di sotto della soglia di povertà (relativa), in Italia sono la metà.² Napoli è al primo posto tra le province in emergenza socioeconomica.³ Gli anziani napoletani, naturalmente, condividono questa situazione: il 50% delle pensioni erogate in Campania non supera i 500 euro mensili (in Italia il 13%) e 8 anziani su 10 vivono sotto la soglia di povertà.

In Campania il 25% degli anziani ha uno stato di salute non buono (Nord-Ovest: 14,5%). Va ricordato poi che nel Mezzogiorno più di metà degli anziani è multicronico, soffre cioè di tre o più patologie croniche: sono il 52% degli ultrasettantacinquenni (36,3% Nord, 42,7% Centro).⁴

A Napoli e in Campania il quadro dell'assistenza e dei servizi offerti alla popolazione anziana non autosufficiente appare del tutto inadeguato, soprattutto in considerazione della rapida crescita della domanda. Alla crisi delle antiche strutture assistenziali si accompagna la perdurante insufficienza dell'assistenza sociosanitaria pubblica. Oggi risultano praticamente inutilizzabili gli storici ritiri del Centro Storico, antiche strutture assistenziali che rappresentavano una significativa tradizione locale: si stima che più di 500 anziani non autosufficienti hanno lasciato i cronici nel giro di pochi anni, spesso per essere trasferiti nelle cosiddette "villette", prive dei più elementari requisiti di professionalità e deontologia. Va poi ricordato che il trasferimento rappresenta un ulteriore trauma per una persona fragile, aggravandone lo stato di confusione. Le RSA, residenze sanitarie assistite, destinate all'accoglienza dei non autosufficienti, appaiono largamente insufficienti: nel 2013 l'ASL Napoli 1 aveva solo 160 posti disponibili, a fronte di 916 previsti e a un fabbisogno stimato di circa 3000. Nel 2013 l'assistenza domiciliare integrata (ADI) ha raggiunto lo 0,94% della popolazione anziana a Napoli (Italia 4,12%, Emilia Romagna 11,6%). La debolezza del sistema di welfare regionale e comunale rende indispensabile e urgente l'adozione di una politica assistenziale del tutto nuova, di una vera rivoluzione culturale.

Il trend demografico, le croniche insufficienze dell'assistenza pubblica, la drammatica esperienza del COVID che ha fatto emergere tanti limiti di un sistema assistenziale centrato sull'istituzionalizzazione degli anziani, se da un lato configurano un quadro molto preoccupante della condizione delle Terza Età nella nostra città costituiscono pure condizioni per un ripensamento radicale delle strategie del welfare, in linea con le indicazioni della Commissione ministeriale per la riforma dell'assistenza della popolazione anziana promossa dal governo Draghi e presieduta da mons. Vincenzo Paglia.⁵

¹ I dati demografici, salvo diverse indicazioni, si riferiscono all'ultimo censimento generale del 2012.

² Censis, *46° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Roma 2012

³ Ibid.

⁴ Istat, *Aspetti di vita degli over 75*, Roma 2020, p.2

⁵ Cfr. *Carta dei diritti degli anziani e dei doveri della comunità*, Roma 2022

Ci sono nuove sfide a cui bisogna rispondere con **scelte coraggiose ed efficaci: assistenza domiciliare e cohousing appaiono la via maestra da perseguire con urgenza. Aiutare gli anziani a invecchiare a casa propria è la nuova frontiera verso cui orientare gli interventi. Il programma Viva gli anziani (VGA), sostenuto dalla comunità di Sant'Egidio, rappresenta un modello ed una proposta concreta e innovativa in questa direzione.**

VGA è un programma che si pone come primo obiettivo la protezione degli anziani più fragili, gli ultrasessantacinquenni, con un particolare impegno nei momenti critici come le ondate di calore. Il programma è attivo tutto l'anno con campagne informative, telefonate, visite domiciliari ed interventi vari **Si tratta di un lavoro capillare finalizzato a creare punti di riferimento all'interno del quartiere ed una rete di prossimità personalizzata intorno ad ogni anziano che possa proteggerlo dalle conseguenze legate a situazioni di emergenza di vario genere. Uno degli obiettivi principali del programma è coinvolgere altre persone (negozianti, portieri dello stabile, vicini di casa, etc...) nel monitorare informalmente la condizione di tanti anziani e nel sostenerli con piccoli interventi (fosse anche andare a bussare alla porta per sapere se tutto va bene), creare cioè una rete di prossimità intorno agli anziani più soli ed offrire a tutti un punto di riferimento in grado di attivarsi nel momento del bisogno.**

La riduzione del tasso di ospedalizzazione negli anziani seguiti si può stimare di circa il 10% annuo, come pure quella del costo medio per ricovero, entrambe statisticamente significative.

Gli anziani costituiscono una delle grandi sfide per il futuro della società e della Chiesa; ci sembra di poter affermare che non si dedica loro sufficiente attenzione. Le comunità parrocchiali potrebbero costituire elementi fondamentali della rete di prossimità attorno agli anziani. Sarebbe una scelta non solo doverosa ma molto intelligente, considerando che l'approdo alla terza età auspicabilmente giungerà per tutti noi.

Lazzaro alla nostra porta: la domanda di chi vive per strada e l'attenzione della Comunità ecclesiale

A Napoli (città metropolitana) le persone senza fissa dimora si stima siano circa 1800, un popolo ai margini delle nostre case; per il 90% sono uomini, circa il 70% immigrati.⁶ Per strada si vive male, circondati da indifferenza e intolleranza, e purtroppo si vive poco; nonostante un clima temperato, nel 2022 a Napoli più di dieci persone hanno perso la vita, per patologie diverse, ma tutte riconducibili al disagio di una vita ai margini.

Vivere per strada non è una scelta, è la conseguenza del venir meno di legami e certezze; a volte basta poco per finire per strada: per molti immigrati (soprattutto le badanti) è sufficiente la perdita del lavoro.

Che risposta viene offerta a chi vive per strada a Napoli? All'insufficienza del welfare pubblico si affianca una vivace e generosa azione della Chiesa locale (con significative esperienze di collaborazione ecumenica). Sono disponibili circa 350 posti letto a bassa soglia (accoglienza garantita praticamente a tutti, senza particolari condizioni), 90 nel Centro di prima accoglienza (Dormitorio pubblico comunale), i restanti in alcune strutture gestite da realtà ecclesiali (La Tenda, La Palma, Casa delle Genti). Alcune mense, a partire da quella attiva da anni presso la chiesa del Carmine offrono quotidianamente a pranzo più di mille pasti.

Una rete capillarmente diffusa di quasi cento associazioni distribuisce pasti caldi e generi di conforto nelle ore serali. Un segno incoraggiante nell'inverno 2022 è dato dalla crescita

⁶ Rilevazione della Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con la rete delle associazioni

dell'accoglienza notturna (soprattutto nei mesi dell'emergenza freddo) in piccole strutture a carattere familiare, che hanno accolto più di 50 persone. L'attenzione del nostro Arcivescovo, presente in tante serate accanto ai senza fissa dimora, crediamo richiami tutta la Chiesa di Napoli alla responsabilità verso questi fratelli, ultimi fra gli ultimi.

Laboratorio n.6

Le Università: luogo della cultura a Napoli

Il rapporto tra Università italiana e Chiesa si palesa da sempre complesso e difficile. Molte le ragioni, soprattutto il perdurante dominio laicista, rilevante oggi soprattutto nei processi di formazione dei giovani docenti, che si giustifica nella necessità di trasmissione di un sapere tecnico, proposto come oggettivo, a scapito della fondamentale dimensione intellettuale e morale, senza la quale la docenza è svilita a mero strumento di trasmissione di dati nozionistici. In secondo luogo, la mancanza diffusa di docenti credenti, il loro timore nel professarsi tali, per non mostrarsi isolati rispetto ad un mood progressista e modernista con valori e forza schiacciati sostenuti dalla comunità mediatica. Rispetto a questa condizione, la Chiesa non può attivarsi come istituzione, bensì e più efficacemente come comunità di credenti, riproponendo in modo sommesso i suoi valori di fede, non esaurendoli in una pastorale solidaristica, ma basandoli sulla bellezza di una vita che attraverso la resurrezione riscatti l'esistente nell'altrove della eternità. Solo docenti che abbiano questa fede possono poi trasmetterli agli studenti, non attraverso proclami solenni, ma nell'insegnamento quotidiano, mostrando che la bontà di una vita virtuosa trova fondamento nella speranza. In questo modo, peraltro, potrebbe meglio contrastarsi quel cinismo sfiduciato che flagella i nostri giovani e li rende immobili, senza prospettive di riscatto. In conclusione, la pastorale più efficace risiede oggi in un rinnovato processo di evangelizzazione non arrogante, anzi condotto con gentile timidezza, della docenza universitaria sui valori di fede, la verità e la resurrezione, e non solo sul pur necessario contrasto alle povertà materiali, che altri soggetti, oltre alla Chiesa pur conducono con efficacia. Dunque, nessun proselitismo, ma solo convinta testimonianza!" *

Chiesa e Università in dialogo

Sono già diversi anni che si parla della cosiddetta Terza Missione dell'Università, con riferimento alle attività che vengono programmate e attuate per potenziare la conoscenza, ponendosi in relazione l'Università (intesa come luogo della ricerca) con le imprese, la società e il territorio. Sebbene il concetto risalga agli anni sessanta e denoti quasi una valutazione residuale rispetto alle missioni primarie dell'Università, quelle relative cioè a didattica e ricerca, finalmente da qualche anno (2013 e poi 2019) anche questo segmento è entrato nei parametri di valutazione di un ateneo e sta rivelando persino capacità trainanti, quale motore di sviluppo di molti progetti soprattutto in campo tecnologico scientifico imprenditoriale economico nel contesto territoriale di riferimento. A questo confronto non si sottraggono naturalmente neppure le istituzioni pubbliche, territoriali e non, che diventano così - insieme alle imprese e alla società - degli interlocutori privilegiati delle università.

Il rapporto fra la Chiesa e l'Università dovrebbe comporsi in questo contesto; dal loro dialogo infatti entrambe non possono che trarre grandi benefici: la prima potrebbe sfruttare le conoscenze scientifiche, la capacità di divulgazione, i mezzi anche digitali di diffusione della ricerca e soprattutto il canale elettivo di dialogo con gli studenti, che sono presenti nelle sue aule, nei suoi corsi, per imparare e che dunque sono particolarmente predisposti all'ascolto; e dal canto suo la seconda potrebbe usare la rete che da sempre la Chiesa realizza all'interno della società, in particolare in aree difficilmente penetrabili, spesso emarginate, problematiche. Da questo punto di

vista ritengo che non sia corretto porre in evidenza il ‘credo’ religioso, che appartiene alla sfera intima della persona, perché si porterebbe il dibattito in un campo estremamente delicato, visto che la ricerca, la didattica, le istituzioni pubbliche per principio costituzionale sono e devono rimanere laiche.

La Chiesa è insomma uno dei soggetti, una dei soggetti territoriali con cui l’Università possa ingaggiare un dialogo fecondo, nell’interazione su progetti comuni. Naturalmente il campo elettivo di tale interazione non sarebbe quello dei brevetti tecnologici o dei trial clinici, che sono tipici della cd Terza Missione (ma non li esauriscono: i campi d’azione sono ben evidenziati nell’agenda ONU 2030 per gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e insistono soprattutto sulla valorizzazione della proprietà industriale e sulla promozione della imprenditorialità universitaria, come negli spin off e start up, oppure sui cosiddetti incubatori tecnologici), ma riguarderebbe il settore, altrettanto strategico dell’empowerment culturale, della diffusione della conoscenza, della valorizzazione di un patrimonio comune entro la città e i suoi dintorni, della formazione permanente e della didattica aperta e libera, da realizzare con misure di public engagement che possono essere di tipi svariati (convegni festival incontri aperti a un pubblico non tecnico di cittadini o studenti), in molti dei quali peraltro la Chiesa opera da sempre e con grande successo (visite nelle chiese e nei luoghi di culto; progetti di educazione alla legalità; promozione del ruolo della donna anche nella chiesa, antica e moderna; diffusione e promozione della grande tradizione religiosa intesa come vettore di evoluzione della società dai tempi dell’impero romano; focus sulle nuove problematiche emergenti nella società, quali ad esempio situazioni di povertà e di disabilità; matrimoni interreligiosi; incontro/scontro fra le culture religiose; supporto alle famiglie; gestione di poli museali o scavi archeologici o biblioteche o attività sportive e tutte quelle altre attività educative e a tutela della salute dei cittadini, che promuovano l’inclusione, la partecipazione alla vita democratica, la consapevolezza: sono soltanto alcuni dei filoni su cui progetti comuni potrebbero portare reciprocamente interessi e vantaggi.

E come appare chiaro da queste parole, lavoro ce ne sarebbe tanto, e molto proficuo, con lo sguardo alle generazioni di domani.

Di seguito ci sembra importante riportare l’intervento di Papa Francesco all’Udienza agli studenti e docenti dell’Università di Macerata, 09.05.2022, poiché riassume in parole chiare quanto il circolo ha elaborato e che ha visto un percorso interessante soprattutto per la lettura reale della situazione e per le intuizioni che potranno essere sviluppate da Settori, Uffici, Associazioni che hanno il compito istituzionale di operare e scegliere percorsi coraggiosi nei luoghi della cultura napoletana.

“L’università è – o almeno dovrebbe essere – il luogo dell’apertura della mente agli orizzonti del sapere, agli orizzonti della vita, del mondo, della storia. [...] Nell’università, dunque, si incontrano due universi: quello del mondo, del sapere, e quello dell’uomo; non dell’uomo generico, che non esiste, ma proprio di quella persona, di quel giovane, di quella giovane, con la sua storia e la sua personalità, i suoi sogni e le sue qualità intellettuali, morali, spirituali... , i suoi limiti. Ogni singola persona è un universo, che solo Dio conosce pienamente, con impareggiabile rispetto. Questa, direi, è la sfida dell’università: far incontrare questi due orizzonti, quello del mondo e quello personale, perché possano dialogare, e da questo dialogo venga una crescita di umanità. Una crescita anzitutto della persona stessa dello studente, che si forma, matura in conoscenza e libertà, nella capacità di pensare e di agire, di partecipare in modo critico e creativo alla vita sociale e civile, con una propria competenza culturale e professionale. Un altro aspetto vorrei sottolineare [...] è quello dell’incontro tra le diverse culture. Sappiamo bene che questo non è automatico. Non basta mettere insieme professori e studenti di diverse provenienze. Occorre maturare una cultura dell’incontro. E certamente l’università è un luogo privilegiato per farlo.”

Lo sguardo su Napoli, la nostra Diocesi, riporta a situazioni di presenza poco significativa della pastorale universitaria, che ha perso vigore e che vede anche l’assenza di alcuni dei Movimenti

cattolici giovanili con grande storia e tradizione la cui presenza potrebbe essere importante anche oggi, e per quanto non sia detto che ciò sia un fatto grave, in effetti si riscontra che tanti giovani credenti collaborano in attività universitarie laiche e di costruzione per il bene comune. Quello che si potrebbe fare è di creare una massa critica affinché la testimonianza di come la fede rende operosi può essere di aiuto a tutti. Non bastano ,quindi la rifondazione di Movimenti di grande tradizione in Italia o la nascita di nuove Aggregazioni laicali, piuttosto, sarebbe necessario **individuare e creare rete con Docenti carismatici, capaci di coinvolgere giovani intorno ad un progetto di ricerca e di azione sociale che potrebbe far nascere entusiasmo, volontà di testimonianza e, soprattutto, essere luogo di accoglienza per quanti , specialmente nel mondo dei giovani, non trovano ascolto**, anche guardando ai tantissimi che soffrono malessere del “ fuori corso”, che sono voci da ascoltare, per evitare i sempre più numerosi casi di disagio psicologico, che purtroppo, sfocia anche nei suicidi.

*Il primo intervento è il breve contributo il Professore Antonio Palma, coordinatore del circolo, ci ha mandato pochi giorni prima della sua morte e che oggi suona come testamento di un grande laico, professore ordinario di Diritto Romano alla Federico II, Presidente di Scienza e Vita Napoli, un cattolico di spessore culturale non comune e soprattutto, un laico disponibile ed umile la cui sia il mondo accademico, che quello ecclesiale sente la mancanza.

Laboratorio n. 7

Le Aggregazioni laicali a Napoli

Le Aggregazioni laicali, che sono a rete con la Chiesa di Napoli sono una reale, operativa fonte di energia che in modo capillare, silenzioso e commovente entra nella carne della nostra città , chinandosi sulle povertà, le fragilità, vicini alle famiglie, ai poveri, agli anziani, ai malati, ai disabili, a quanti soffrono i baratri delle dipendenze di vario genere, e anche gioendo ed accompagnando quanti incontrano, con sensibilità forgiate dalla preghiera e dall'affidamento a Cristo, sempre fedeli al Magistero dei Pastori.

Rimane difficile presentare solo alcune delle esperienze del Laicato associato della Diocesi di Napoli, perché ricco di esperienze e di storia, che si è spesso incrociata con la storia stessa della città, che non è azzardato descrivere come tra le più belle ed operose della nostra Italia.

Le loro potenzialità, forse finora non tutte messe in moto, comprendono il Laicato associato con 39 AALL della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali e circa 120 AALL a rete con la l'Ufficio Aggregazioni laicali che, in modo approssimativo, contano decine di migliaia di aderenti che sostengono decine di oratori, che raccolgono centinaia di ragazzi, le tante famiglie che nelle parrocchie hanno scelto di fare percorsi di fede, le persone di terza età che rimangono il tesoro della testimonianza vissuta e narrata.

Movimenti e Comunità sia quelli di antica tradizione, sia quelli nati più recentemente dalla perenne azione dello Spirito, interpretano, rendendola viva e pronta ad accogliere e testimoniare il messaggio del Vangelo ed accettandone l'audacia della vera testimonianza.

Non bisogna, comunque, ignorare le tante ombre che non permettono alle stesse AALL di esercitare i valori evangelici per cui sono del contesto associativo, fatta nate.

La lettura della situazione e del rapporto delle AALL con i presbiteri e con le realtà del territorio desunta dalle risposte ai quesiti posti alle AALL nel questionario somministrato nella prima fase del Sinodo universale, rimane significativa (vedi nota). Oltre la difficoltà del ricambio generazionale, di seguito sono elencate le problematiche che creano difficoltà alla loro azione missionaria:

Gli aderenti alle AALL, spesso non ne conoscono statuti e finalità delle associazioni a cui aderiscono, altre volte, per le AALL che sono accolte e vivono nelle parrocchie dopo anni o decenni

di attiva partecipazione alla vita della comunità parrocchiale, con il cambiamento del parroco, vengono allontanate e hanno difficoltà ad essere accettate in altre parrocchie e spesso sono destinate a disperdersi.

In altri casi, le comunità parrocchiali dipendono quasi in toto dal Movimento o Associazione che ha trovato accoglienza: ciò spesso, nel tempo, diventa ostacolo per l'accoglienza di quanti non accettano norme e comportamenti degli associati. In alcuni casi, addirittura le celebrazioni eucaristiche sono solo per gli "aderenti".

Il sentimento diffuso di "primogenitura", soprattutto per le Associazioni più presenti sul territorio diocesano, danneggia la comunione e l'accoglienza di tutte le AALL che hanno carismi diversi e che potrebbero completare la ricchezza del Corpo di Cristo .

Le associazioni nate sulla scorta di necessaria presenza negli ambienti quali scuola, università, cultura, lavoro, soffrono di esigui numeri di aderenti e scarsa capacità di rinnovamento: quasi inesistente le loro presenze negli ambienti per cui sono nate.

Le AALL che si interessano dei giovani sono presenti in modo significativo solo in alcune zone della Diocesi; I laici giovani, rimangono i grandi assenti nelle nostre chiese, pur essendone risorsa, ma vanno intercettati non solo nei luoghi tradizionali (,parrocchia, Aggregazioni laicali , Oratori, etc.) **Essi vanno incontrati ascoltati e motivati, come da tempo si va sperimentando in percorsi di alleanze educative, in sinergia con la Pastorale scolastica: giovani, adolescenti, nella scuola, nelle università e dovunque sia possibile incontrarli proponendo loro percorsi missionari, tempo condiviso con quanti consideriamo lontani, i poveri, i malati, gli anziani... spesso esempi di grande coerenza umana e cristiana. Insistere su percorsi già sperimentati da associazioni e dalla pastorale giovanile, è positivo, ma insufficiente. la ricerca di nuovi modi, approcci freschi, inventare media , senza averne timore, fondare, o, meglio, rifondare una radio diocesana, non bigotta, ma aperta ai nuovi linguaggi , potenziare i nostri quotidiani e settimanali, con esperti legati al mondo dei media potrebbe essere fin da ora uno strumento importante per sentire , dialogare con migliaia di giovani che possono interagire, avere risposte immediate, essere raggiunti da Gesù, l'uomo Dio che sta bussando alla nostra porta e ci fa sentire l'urgenza e del fare , mettendo, sì, la Parola al Centro, ma sapendola mediare.** Formare innamorati di Cristo per trasmettere ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani nella scuola, nei bar, nelle piazze, che li vedono schiavi di alcol, droghe, gioco d'azzardo..., ma questo è un altro capitolo, che bisognerà trattare nelle sedi opportune, insieme agli attori di questa tragedia che vede i nostri ragazzi lasciati soli , anche perché, come educatori, come genitori, non sappiamo o, forse, non abbiamo il coraggio giusto per affrontare i devastanti fenomeni delle dipendenze, della solitudine e di tutto il mondo sconosciuto dei nostri giovani e ragazzi . ,

Gli adolescenti ed i bambini sono ancora un numero considerevole presente nelle associazioni e nelle parrocchie, che li intercettano negli oratori, che rimangono una risorsa eccezionale nella nostra diocesi, nei gruppi e nelle attività ludiche, ma anche qui, parliamo di isole di bene, che pur essendo significative non vedono continuità : spesso i ragazzi lasciano la parrocchia, l'associazione e l'oratorio e non tornano...e, soprattutto, questi luoghi sono pochi rispetto alle necessità.

Rimane importante pensare e sperimentare , non a in pochi luoghi, ma **con un piano organico, che sia monitorato e attenzionato da laici e presbiteri consapevoli, che di volta in volta, a seconda delle situazioni , trovino persone giuste, sempre congruenti, che si accostino ai giovani del territorio , a partire da piccoli gruppi, per ascoltarli, stargli accanto, guidarli nelle scelte, insegnando loro, con l'esempio, più che con le parole, che è possibile ricominciare a costruire un futuro nuovo di pace e di solidarietà nel mondo.**

Necessita sicuramente dare spazio a molti patti educativi, ma lo scopo finale che abbiamo è quello di affrontare il problema ormai tragico della dispersione o addirittura mortalità scolastica, che si accompagna serie situazioni sociali di grave disagio familiare, compreso la mancanza di lavoro dei genitori, modelli errati di eroi nati nel macrocosmo della devianza, la mancanza di prospettive , indifferenza, a volte dileggio verso la Chiesa e chi la frequenta a vario titolo.

sarà importante continuare ad **incontrare e promuovere incontri tra e con associazioni con carismi simili che possono non solo collaborare tra loro, ma, soprattutto, avvalersi dei doni reciproci e , quindi, percorrere strade condivise ed essere modello di comunione all'interno della chiesa stessa oltre che nella società civile.**

Non si possono ignorare qui le **AALL che fanno riferimento alla pietà popolare**. Esse sono numerose ed alcune fanno anche parte del gruppo che fa capo alle note della Consulta Diocesana della Aggregazioni Laicali , avendo anche rappresentanti e assistenti nazionali nella Consulta Nazionale .I laici e le laiche, di tutte le età che scelgono di appartenere ad Aggregazioni laicali della Diocesi di Napoli che fanno riferimento alla pietà popolare sono migliaia , un universo parallelo rispetto alla Chiesa istituita, che talvolta neanche conoscono o riconoscono Essi vanno distinti tra quanti aderiscono a forme di aggregazioni riconosciute dalla Chiesa e quelle che invece fanno capo a singoli che indipendentemente dalla parrocchia o da qualsiasi referente diocesano, decidono di portare avanti il personale scopo di essere gruppo di preghiera, pellegrini verso santuari e quant'altro nato dalla fantasia di noi popolo di Dio che vive a Napoli. I laici e laiche dei gruppi di preghiera riconosciuti e spesso accompagnati da un assistente spirituale, sono riconoscibili come "Aggregazione laicale". Il mondo dei fedeli di Padre Pio, i pellegrini che vanno a piedi a Pompei ogni ultimo sabato di Maggio, oppure quelli legati al culto della Vergine di Fatima, o quelli devoti al Santo Patrono San Gennaro , le UCO, nate dalla necessità ottocentesca di raccogliere operai e contadini che non dividevano l'anticlericalismo risorgimentale ed a cui erano commissionate le feste patronali, piuttosto che laici e laiche che seguono i tanti riti e processioni pasquali, come i fedeli, giovani ed adulti che a centinaia preparano e seguono il pellegrinaggio notturno del Cristo morto a Procida , solo per fare qualche esempio, sono migliaia e spesso, non legati alla parrocchia di cui si servono solo per alcune celebrazioni liturgiche. La pietà popolare è tipica espressione di una società che è in continua transizione, che cambia rapidamente, tanto che non è possibile parlare di passaggio da una cultura tradizionale a quella definita post moderna, non solo per la mancanza di revisione critica della tradizione, ma anche per la crisi della stessa post modernità che è in atto.

Gli abitanti delle nostre città, sono ormai proiettati verso dimensioni sociali influenzate dai social e da modelli in continuo cambiamento, ma le strutture sociali e la mentalità di alcune fasce sociali presentano il volto di una società che oscilla senza risoluzione tra una forte conservazione dell'identità culturale e apertura a nuovi modelli culturali mediati dai social e quindi difficili da codificare .

Per una larga fascia di popolo, la pietà popolare, rimane, comunque, una forma di rappresentazione della fede, molto diffusa nella Chiesa di Napoli e rappresenta la fede incarnata nelle sue tradizioni, attraverso codici morali, norme, riti, che rappresentano esigenze ed aspirazioni, oltre che attese trascendentali.

La pietà popolare, infatti, dà risposte alle ansie del popolo, ma allo stesso tempo, esprime la storia di un popolo nel quale Dio tesse la storia della salvezza.

Il perdurare a Napoli di queste forme, determina situazioni marginali che sfociano in una sorta di sincretismo magico religioso. **Se ciò è vero in una prospettiva antropologica, nello stesso tempo, sul versante pastorale, bisogna ammettere che rispetto ad una fede meno attenta alle esigenze emotive e più rispondente a criteri di tipo intellettuale, vi è una parte della popolazione che continua a rapportarsi a forme religiose tradizionali che sono più rispondenti alle condizioni sociali in cui essa vive.**

Proposte :

- **Le Aggregazioni laicali, per loro natura, nascono in maggior parte con obiettivi missionari, basati sulla formazione caratterizzata degli statuti dettati dal Fondatore/trice. Per tutti rimane vitale l'evangelizzazione che dà scopo alle loro azioni**

negli ambiti dettati dalle norme statutarie. Andrebbero incrementati gli incontri di programmazione in cui sono convocate le AALL con carismi simili. Il progetto di percorsi da organizzare e sperimentare insieme trova accoglienza a livello diocesano. Tale scelta, per quanto laboriosa, potrebbe essere efficace anche nei decanati e nelle parrocchie.

- Trovare occasioni di momenti di spiritualità attraverso incontri di preghiera ed esercizi spirituali guidati da laici/e, presbiteri, testimoni privilegiati e congruenti, che siano programmati e offerti a tutte le AALL sul territorio
- Le AALL potrebbero essere il luogo della sperimentazione finale dei percorsi di preparazione al sacramento della Cresima: Esse, individuate sul territorio parrocchiale e/o decanale e/o diocesano potrebbero essere il “terminale” della formazione, si tratta di fare sperimentare apostolato vero, missionarietà nei luoghi dove già operano la AALL e arricchire non solo il vissuto personale dei cresimandi, ma anche le stesse AALL ospiti. Molte AALL, oltre alla Caritas diocesana, operano sul territorio diocesano grazie al servizio civile. Anche questi enti potrebbero essere di riferimento alla proposta. Tra le altre cose, il volontariato e/o il servizio civile arricchiscono significativamente il C.V .dei giovani in cerca di impiego e potrebbero costituire volano per l’impegno politico sul territorio.
- Le AALL possono essere co-protagoniste di “missioni popolari” che si potrebbero programmare e attivare con rinnovato coraggio nelle parrocchie, in momenti significativi dell’anno liturgico. La missione popolare è sempre stata momento di vivacità e di rinnovamento del clima spirituale delle comunità. Essa servirà anche a rimettere in moto carismi sopiti e potrebbe essere ulteriore esperienza di “cammino insieme
- Per ciò che riguarda le tante AALL che si interessano di pietà popolare, sarebbe opportuno pensare ed impostare progetti pastorali locali, parrocchiali o decanali, che tengano in conto, con rinnovato interesse, il fenomeno della pietà popolare, molto presente nella Diocesi, facendone strumento e luogo di evangelizzazione, pensando a formare nuove figure ministeriali, Catechisti/e, capaci di comunicazione e linguaggio congruente rispetto ad una realtà che rimane serbatoio di fede autentica e scrigno di tradizione.
-

Pagine integrative

Le radici ed il lungo percorso del Magistero della Chiesa sul Laicato rimangono essenziali per chi vuole parlare del laicato in modo appropriato. Allo stesso modo, il cammino della Chiesa verso la reale comunione tra i figli di Dio ha percorso molta strada.

Le pagine di seguito sono state per noi tutti, riferimento stabile ed incoraggiamento. Le offriamo alla lettura e alla riflessione di quanti vorranno confrontarsi e approfondire quanto di seguito redatto.

Nella Chiesa-popolo di Dio, nella Chiesa-comunione, nel mondo.

Laici e laiche, battezzati/e, siamo chiamati/e ad un cammino comune con altri fratelli e sorelle, ministri ordinati, religiosi e religiose, non tanto per rispondere a domande di carattere teologico, pastorale, biblico, tanto meno dogmatico o canonistico, quanto per dar vita ad uno “stile”

di condivisione di prospettive e di speranza, che riguarda il nostro essere Chiesa, di Napoli e del mondo, nel prossimo futuro.

Noi laici e laiche, synodoi, soggetti che fanno Chiesa, desideriamo dare un contributo al percorso sinodale in atto, cercando, attraverso la tematica che ci vede impegnati: “Spiritualità laicale e leadership”, di esprimere esperienze, riflessioni e proposte per la Chiesa e nella Chiesa del III millennio.

Si vuole radicare questa nostra soggettività di fare Chiesa, non in maniera esaustiva o dotta, quanto, piuttosto, come breve narrazione, innanzitutto in un saldo riferimento all’insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo (da ora: Vat. II), ed in particolare soffermarci sul secondo capitolo della costituzione dogmatica sulla Chiesa: “Lumen Gentium” (da ora: LG), del 21 novembre 1964 (in EV 1/284), “Il Popolo di Dio” (LG, 9-17). Esso è posto significativamente prima della trattazione dei singoli stati di vita, di quello dedicato alla gerarchia (III capitolo) ed agli stessi laici (IV capitolo), come a dire che ciò che è comune, cioè l’essere cristiani battezzati e la chiamata di tutti alla santità ed alla missione evangelizzatrice, viene prima di ciò che è particolare e ci distingue (se non ci separa!). L’immagine usata dai Padri conciliari per descrivere la Chiesa restituisce una dimensione biblica, ma anche storica, di soggetto operante nel mondo, a questa realtà, che finora appariva destinata ad una mera categoria giuridica, quella di “societas perfecta, inaequalium et hierarchica”. Tale “societas” risultava composta di due classi distinte di soggetti: una classe di elementi attivi, i chierici, che governavano ed insegnavano (Chiesa docens), secondo un vertice ed una gerarchia di ordini sacri, con potestà di distribuire ai fedeli i mezzi di grazie e di ammaestrarli spiritualmente, ed una classe di elementi passivi, i laici, che ubbidivano e apprendevano (Chiesa discens). Con la categoria di “Popolo di Dio” si supera la contrapposizione mortificante tra chierico e laico, affinché tutti possano essere riconosciuti e riconoscersi nella dignità e nella libertà di persone, creati ad immagine e somiglianza di Dio, suoi figli, che costituiscono una comunità che ha per capo Cristo, per legge il nuovo precetto di amare come Cristo stesso ha amato, per fine il Regno di Dio (LG, 9).

Questa visione inclusiva e partecipativa di Chiesa, non nuova nella sua storia (visione del primo millennio), afferma l’identità dei laici, quali soggetti che costituiscono, insieme ed in relazione agli altri stati di vita, il “noi” ecclesiale, frutto del battesimo che tutti i credenti ricevono, insieme ai tre “uffici”, propri di Cristo: profetico, sacerdotale e regale. Strettamente collegata al “noi” ecclesiale appare l’esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, “Christifideles laici”, del 30 dicembre 1988, (da ora: Chr. L.), che dedica i paragrafi 18-20 al mistero della Chiesa-comunione, richiamando LG, 7, e ci rappresenta la comunione ecclesiale come “organica”, caratterizzata dalla diversità e complementarietà delle vocazioni e delle condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità: ognuno è in relazione con tutto il “corpo”, a cui offrire il proprio contributo (cfr. 1 Cor. 12, 12). Principio dinamico della varietà e dell’unità nella e della Chiesa è lo Spirito Santo; la comunione ecclesiale è, quindi, dono dello Spirito Santo da vivere con gratitudine e responsabilità nella partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, sostanza del mistero, che ha origine e culmine nell’Eucaristia (cfr. LG, 4.8. 13-15.18.21.24-25). Anche il fedele laico è chiamato a vivere in fraternità i doni che riceverà dallo Spirito (carismi, ministeri, incarichi e servizi), nella comunione e per la comunione, sotto la guida dei Pastori (Chr. L., 20). Carismi e grazie ai fedeli hanno utilità ecclesiali perché ordinati all’edificazione della Chiesa nella carità, al bene comune, alle necessità del mondo (Chr. L., 24). La vocazione dei laici è “cercare il Regno di Dio, trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio”, dirà LG, 31, ed allora il compito della salvezza, il suo annuncio e la sua realizzazione, interessa non più solo lo stato di vita clericale, ma tutti i membri di questo popolo, i quali ne diventano testimoni e corresponsabili, ciascuno secondo la propria condizione.

Tornando, allora, in particolare al tema della spiritualità laicale, affrontato nel Decreto conciliare sull’apostolato dei laici “Apostolicam Actuositatem” del 18 novembre 1965 (da ora:

AA), al paragrafo 4 del I capitolo, sembra interessante tracciarne alcune linee, a partire dalla fondatività dell'unione con Cristo: da questo rapporto, dalla partecipazione attiva alla Liturgia, agli impegni secolari, vissuti alla luce delle virtù teologali e secondo la volontà di Dio, si progredisce nella santità. L'ordine temporale va animato secondo lo spirito cristiano, giudicandone rettamente il senso ed il valore in vista del Regno di Dio. Il bene va operato verso tutti, esprimendo nella vita lo spirito delle Beatitudini. Gli stati di vita laicali (matrimonio, famiglia, celibato, vedovanza, infermità, attività professionale e sociale, vita associativa), insieme alle competenze professionali, il senso civico e le virtù sociali (probità, giustizia, sincerità, cortesia, fermezza d'animo) sono da tenere in conto. Modello perfetto è Maria, che viveva una vita comune con sollecitudine familiare e di lavoro, ma unita intimamente a Cristo coopera in modo singolare all'opera del Salvatore.

In sintesi, i laici sono chiamati ad esercitare il loro apostolato alla luce di una spiritualità di vita in Cristo, ma nel mondo, secondo quella che sarà indicata come "indole secolare" (Chr. L., 15). Volendo trovare una raffigurazione esemplificativa dell'impegno del credente, si potrebbe ricorrere all'ellisse, con due fuochi a determinarne la figura geometrica: l'impegno nella Chiesa, l'impegno nel mondo; attraverso tutte le forme possibili ed opportune per realizzare il compito dell'evangelizzazione, come "lievito" nella pasta: parola, azione, dialogo, denuncia, insegnamenti, esempi concreti, partendo dagli ambienti di vita quotidiani, ma sempre in comunione con i Pastori. Esso apostolato trova strumenti efficaci nei sacramenti, nella formazione permanente, attraverso la testimonianza personale o in forma associata (movimenti, associazioni, gruppi). La fioritura dei movimenti, gruppi, associazioni ha prodotto carismi in diverse direzioni: impegno nella politica, nella promozione della Pace e della nonviolenza, nella salvaguardia del creato, nell'evangelizzazione degli scartati, nella ricerca dell'unità in Cristo, senza escludere non cattolici e non credenti, nell'accoglienza degli ultimi, nella formazione dei giovani, nella presenza nel mondo dell'economia e delle professioni, nella santificazione attraverso il lavoro, nella presenza sulle frontiere della carità.

Perché richiamare queste linee? Perché sembra necessario, in un ambito sinodale, affermare che la spiritualità dei fedeli laici/laiche deve esprimere un'adesione convinta alla comunione. Il documento della Commissione teologica internazionale, "La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa", del 2 marzo 2018 (da ora:CTI 2018), dedica il 2° paragrafo del IV capitolo (nn. 107-109) alla spiritualità della comunione e la formazione della vita sinodale e ci viene incontro nella riflessione delineando la "spiritualità di comunione" come passaggio dall' "io" individualistico al "noi" ecclesiale: l'io, rivestito di Cristo (Gal. 2,20), vive e cammina con i fratelli e le sorelle come soggetto responsabile ed attivo nell'unica missione del popolo di Dio (CTI 2018, 108). Si richiedono alcune disposizioni: la partecipazione alla vita della Chiesa, centrata nell'Eucaristia e nel sacramento della riconciliazione, l'ascolto della parola di Dio per tradurla in vita, l'adesione al magistero nei suoi insegnamenti di fede e di morale, la coscienza di essere corpo di Cristo, membra gli uni degli altri ed essere inviati ai fratelli, a partire dai più poveri ed emarginati (CTI 2018, 109). Questi atteggiamenti aiutano a sentire "cum Ecclesia", in armonia con la Chiesa, chiave del camminare insieme. Di conseguenza, vi è un dinamismo sinodale che implica che la partecipazione e la corresponsabilità di "tutti" i battezzati si articolino con l'esercizio specifico dell'autorità collegiale di "alcuni" e con la presidenza da parte di "uno", a tutti i livelli (parrocchiale, diocesano, etc...) (CTI 2018, 79), ma in tutte le strutture ed in tutti i processi sinodali sono chiamati a partecipare i laici e le laiche (CTI 2018, 73). Il cuore della vita sinodale è nell'atteggiamento e nei processi di ascolto, di dialogo, di discernimento in comune. Nella dinamica sinodale del discernimento comunitario noi fedeli laici siamo chiamati, insieme a tutti i componenti il popolo di Dio, all'ascolto della Parola di Dio, "ciascuno in ascolto degli altri e tutti in ascolto dello Spirito Santo" (Papa Francesco, in occasione del 50° anniversario del Sinodo dei vescovi, richiamato in CTI 2018, 110). Il discernimento, cuore dei processi e degli eventi sinodali, non può essere solo personale, ma è necessariamente comunitario: permette di scoprire una chiamata che Dio fa udire in una situazione storica determinata (CTI 2018, 113), ma è anche ascolto del grido che sale dal

popolo di Dio, grido dei più poveri e della terra (CTI 2018, 114. 119) ed è frutto di preghiera, meditazione, riflessione e studio, con attenzione alle esperienze ed ai problemi reali di ogni comunità e di ogni situazione, per favorire l'apertura allo Spirito (CTI 2018, 114). Questo sembra corrispondere perfettamente alla spiritualità laicale già delineata in AA, 4 e disegnata come diaconia nella promozione di una vita sociale, economica e politica (quell' "indole secolare" del laico in Chr. L. 15, di cui sopra) dei popoli nel segno della giustizia, della solidarietà, della pace e della nonviolenza (CTI 2018, 119).

La nostra spiritualità laicale sia, allora, non "da poltrona" (FRANCESCO, "Discorso a un gruppo di giovani della diocesi di Grenoble-Vienne, 17 settembre 2018), ma del camminare insieme, "via costitutiva" della Chiesa, cifra che ci fa interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio, condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito (CTI 2018, 120). Questa nostra spiritualità ci infonda esigenza di condivisione reale, maggiore unità, entusiasmo e corresponsabilità, passione e gusto per la formazione, ardore della carità (dalla Lettera pastorale 2022 di Domenico BATTAGLIA, Arcivescovo Metropolita di Napoli, "Di che cosa stavate discutendo per la strada? Chiamati da Dio a servizio del mondo", p. 31).

In questa visione comunionale, anche il ruolo della leadership va pensato, non tanto nella dimensione organizzativa, quanto come esercizio dell'autorità, che esprima accompagnamento, comprensione, aiuto, amore in particolare modo delle persone sole, escluse, aride, "le periferie esistenziali del cuore umano", leadership di "vicinanza" e di "prossimità", facendosi servi, fino al dono totale di sé (cfr. l'intervento di Papa Francesco all'82^a Assemblea generale dell'unione Superiori Generali, che aveva come tema "L'esercizio della leadership secondo Papa Francesco", Roma 27-29 novembre 2013). Lo sguardo va tenuto rivolto alla Croce, perché è lì che va collocata qualunque autorità della Chiesa. In un articolo di Andrew Hamilton, "Sinodalità e leadership" del 18 agosto 2021, pubblicato su Settimana News, si collega il cambiamento della leadership ai processi sinodali, sottolineando la necessità di incarnare i valori nella cultura della Chiesa, nella sua governance, nei processi decisionali a tutti i livelli di pratiche e di amministrazione. Si caratterizzerà, così, la missione della leadership per: trasparenza, responsabilità, processo decisionale condiviso, rispetto in tutte le relazioni e processi interni ed esterni. Appare necessario superare strutture di gestione gerarchica, leadership autoreferenziale e promuovere, invece, processi decisionali consultivi. Le relazioni a tutti i livelli vanno caratterizzate dall'ascolto e dall'incarnazione di valori coerenti con la missione della Chiesa. La leadership deve essere in grado di guidare verso un impegno operativo nella comunità, nella democrazia e nella solidarietà, toccando una disponibilità motivazionale e convinzioni profonde.

Tutto questo comporta cambiamenti nella conduzione della comunità ecclesiale, nei vari livelli (universale, diocesano, parrocchiale). Tali cambiamenti, già per alcuni versi in atto (come potremmo testimoniare nella diocesi napoletana), devono servire a favorire la confluenza, nelle decisioni della Chiesa, delle esperienze e delle competenze presenti nel corpo cristiano, non solo come espressioni di ricchezza umana, ma anche di grazia dello Spirito Santo; come dire, che le "competenze" costituiscono i carismi dei fedeli, che vanno accolti e fatti fruttificare e questo procedimento va senz'altro nel senso di una forma "comunionale" di governo dell'istituzione. Certo, l'ascolto del popolo di Dio risulta necessario, ma anche la ricerca di modalità per cui quelle "voci" vengano non solo ascoltate, ma possano essere partecipate in una qualche forma decisionale, sembra essere nel segno di un riconoscimento della dignità della persona umana, nel rispetto della diversità dei ministeri e della varietà dei carismi, ma anche nella considerazione di quanto Papa Francesco indica come l'infalibilità "in credendo" del popolo di Dio, che quando crede non si sbaglia, perché è lo Spirito che lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza (EG, 119).

Lo status e la vocazione del fedele laico/a.

La presente riflessione concerne i giovani, gli adulti, i laici della terza e della quarta età nella vita della Chiesa particolare in comunione con i ministri ordinati, con religiose e religiosi, con sorelle e fratelli laici. (Quando in questa sede si parla di “laici” il riferimento è sempre a donne e uomini battezzati). Occorre anzitutto rispondere alla domanda se i laici battezzati che sono a Napoli hanno consapevolezza del loro status ecclesiale, del loro essere parte attiva del Popolo di Dio, componenti di una Chiesa viva di Gesù Cristo. Se in questa Chiesa hanno con il Parroco e il Vescovo, in generale con sacerdoti, religiose e religiosi, una peculiare corresponsabilità per la crescita della comunione e della missione della Chiesa stessa.

Segue naturalmente la domanda che concerne i sacerdoti: hanno tutti consapevolezza di questa necessaria partecipazione dei laici alla vita della Chiesa? ; è una conoscenza sul piano teorico senza alcuna particolare convinzione della necessità di renderla operativa sul piano pratico e di farne, perciò, oggetto di continua sottolineatura alla comunità dei fedeli? ; è per loro sufficiente quella modesta cerchia di laici che serve per collaborare sul piano della liturgia e della catechesi e per qualche impegno sul versante caritativo? Le eventuali carenze su questa considerazione del “sacerdozio ordinato” verso il “sacerdozio comune” riguarda più i sacerdoti giovani o quelli anziani?

. Per l'edificazione di una comunità di battezzati sempre più Chiesa-comunione.*

La consapevolezza di sacerdoti, religiose e religiosi circa il ministero dei laici anche nella dimensione intra-ecclesiale deve essere convinta ed operosa. Il tema tocca la formazione degli aspiranti al sacerdozio lungo il percorso di preparazione nel Seminario e degli studi teologici. È necessaria, ma non sufficiente, la chiarezza teologica sullo status e sulla vocazione del fedele laico. La sua identità di battezzato è di componente attivo del Popolo di Dio deve essere realtà acquisita nel cuore e nella mente del sacerdote la cui vita è dedicata a quella porzione di popolo che gli viene affidata. Così la chiarezza teologica deve quotidianamente incarnarsi in un insegnamento di parola e di operazioni (ricerca, accoglienza, cura, forme di impegno secondo spiritualità e carisma, ma anche disponibilità competenza) che rendono evidente la effettiva volontà del sacerdote di affidare alla corresponsabilità del laico quanto è opportuno e adeguato per la vita di una comunità ecclesiale. Si tratta di costruire fra prete e laici una collaborazione aperta, limpida, reciprocamente offerta ed accolta; in una sola parola, una collaborazione di singolare e piena fraternità, quella che deve distinguersi secondo “Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”. Volontà convinta ed atteggiamento attivo e fraterno del sacerdote sono punti di partenza essenziali perché l'obiettivo di un pieno e responsabile coinvolgimento dei laici nell'edificazione di una Chiesa comunione sia, pur gradualmente, raggiunto. L'esortazione dell'Arcivescovo e dei Vescovi ausiliari a che il tema sia vivo e concreto oltre il Sinodo e la loro attiva vigilanza renderà la Chiesa di Napoli più idonea a compiere la sua missione nella società napoletana. Non deve sfuggire a nessuno, infatti, che il fedele laico/a è sì chiamato a rendersi testimone di Cristo nelle variegate situazioni e condizioni in cui si trova nel mondo, ma è pure tenuto/a a collaborare perché la Chiesa sia sempre più “esperta in umanità “. Ciò fa sì che l'esperienza del mondo consenta di formare e vivere piani pastorali che guardino al cielo ma siano ben piantati sulla terra, siano per la gente di Napoli che vive nelle zone “bene” e nelle periferie “disagiate”. Energia buona per aprirsi all'azione dello Spirito e coltivare la conversione verso la santità, per generare concordia sul piano

sociale e indurre al comune impegno verso una sempre maggiore giustizia sociale, per suscitare unità nella vita cittadina perché la città sia tutta “centro” e tutta “periferia “. Così i figli della Chiesa di Napoli esprimono condivisa volontà di armonizzare le cose buone dell'una e dell'altra parte, incrementando una più elevata cultura che vinca l'indifferenza ed apra all'impegno di un fruttuoso servizio che, gradualmente, assuma forma e sostanza di buona e bella comunità.

Come l'esempio di una Chiesa comunione è stimolo e buona energia per realizzare una società vivente comunità, non uniforme, ma ricca di bene e di concordia nella pluralità dei servizi e degli impegni e nella unità di intenti volti a costruire il bene comune; così una società civile socialmente coesa e capace di anteporre il bene di tutti a quello personale o di parte genera certamente una comune mentalità che nella vita ecclesiale contribuisce allo sviluppo di un senso profondo di comunione. La Chiesa non è del mondo, ma è nel mondo e per il mondo. Tutti gli uomini e le donne sono chiamati alla santità e alla salvezza. Per i profili, qui solo accennati, l'esperienza umana dei laici va ascoltata e non solo nei consigli pastorali parrocchiale e diocesano, ma nella quotidianità del cammino ecclesiale. Curando e interpretando sul concreto terreno della quotidianità la tipicità dei carismi e dei compiti del sacerdozio ordinato e quella del sacerdozio comune in uno spirito di fraternità sempre ricercato e incrementato, si apre un orizzonte ampio di vita buona non solo nella Chiesa, ma anche nella società civile. Il sacerdote non è "mondanizzato" e il non è "clericalizzato": tutti e due sono nella Chiesa e nel mondo e ciascuno, a modo proprio, contribuisce alla comunione nella prima e ad una buona missione nel secondo perché "il mondo creda" e, comunque, cresca nella concordia, nella giustizia e nella pace.

** Formazione e compiti del laico nella parrocchia, nel decanato, nella diocesi.*

Nella visione di corresponsabilità del laicato che sopra si è essenzialmente esposta, per le particolari competenze nelle discipline civili che di norma essi conseguono, si può ritenere che **l'esercizio di alcune mansioni normalmente richieste nella vita delle istituzioni ecclesiastiche sia affidato a laici idonei. Questo affidamento non solo è opportuno per generare quella consapevolezza di corresponsabilità che va sempre mantenuta viva, ma è necessario per liberare il sacerdote da compiti che altri può svolgere ex professo.** E questo soprattutto in un tempo in cui le vocazioni sacerdotali non abbondano e sempre più forte si fa l'esigenza che il parroco sia costantemente presente in parrocchia per l'accoglienza delle persone e per l'espletamento della sua peculiare missione con liturgie ben celebrate e con omelie ben preparate, con momenti spirituali e formativi per laici/e chiamati ad impegnarsi sul piano della liturgia e su quello della catechesi e della carità. Occorre prendere responsabilmente consapevolezza che i momenti formativi predisposti a livello decanale e diocesano sono opportuni ed utili per gli operatori pastorali. Nella società odierna le questioni che interpellano la coscienza dei credenti sono sempre più complesse e si presentano con singolare velocità. L'approfondimento comunitario di documenti del Magistero (Papa e organismi vaticani, Arcivescovo di Napoli) che di norma danno indicazioni preziose e direttive spirituali e morali per rendere chiare le questioni nuove e proporre vie di salvezza sotto il profilo spirituale ed etico, è oggi indispensabile per laici/e che nella parrocchia svolgono attività catechista e, comunque, formativa di coscienze cristiane che hanno il diritto di essere instradate sulla via della santità da "buoni testimoni" che si fanno "maestri competenti". Uomini e donne capaci di annunciare con passione ed amore una seria dottrina che sia Parola viva ed eterna, ma resa idonea ad incarnarsi nel solco fluente della storia contemporanea. L'impegno del parroco su questo versante della formazione del laicato, chiamato dalla sua responsabilità, condivisa dalla comunità, ad esercitare funzioni particolari nei vari settori della pastorale parrocchiale, **dovrà** essere puntuale e costante. Bisogna che il cammino della Parrocchia sia costellato da questi momenti che fanno crescere il livello culturale e spirituale, nonché il senso della grande rilevanza del servizio richiesto. **Si tratta di realizzare un percorso formativo organico e sistematico per tutti gli operatori pastorali della parrocchia. Un percorso non esclusivo, ma aperto a tutti i fedeli che hanno volontà di migliorare la loro vita spirituale. Dunque, aperto sia ai laici che frequentano la parrocchia per la liturgia quotidiana e domenicale, sia ai laici cosiddetti "lontani", per i quali occorre con i social attuali adeguatamente pubblicizzarlo, sia ai laici che vivono la vita parrocchiale perché componenti di aggregazioni laicali presenti in parrocchia. Questi ultimi, pur avendo, di norma, nelle loro organizzazioni momenti formativi, possono godere di ulteriori benefici da questa partecipazione più ampiamente comunitaria.**

Certo le nostre chiese torneranno a riempirsi per la silenziosa e Mirabile opera dello Spirito. Ma i nostri fratelli sacerdoti possono ben essere la verità tutta intera. Essi, infatti, promuovono,

preparano, curano, realizzano un sistematico e organico itinerario formativo per i laici della propria parrocchia, capace di suscitare attenzione ed interesse.

Certamente si richiede il loro sacrificio per una preparazione che sia all'altezza del compito, ma il sacrificio, l'opera che si va compiendo, è altamente meritorio per suscitare autentico amore a Dio e alla sua Chiesa.

Sappiamo bene che relativamente ad impegni gravosi alcuni fratelli sacerdoti sono presi da una sorta di scoraggiamento: "Ma non viene nessuno!" oppure "Vengono pochi laici!". Ma essi sanno pure che "franchezza e il coraggio" sono virtù dei discepoli di Cristo. Si parta, comunque; si susciti interesse, si insista coraggiosamente. I frutti verranno perché l'azione dello Spirito non manca in ogni autentica forma di evangelizzazione.

Altri fratelli sacerdoti, in considerazione di altri impegni vari fuori della parrocchia, si giustificano dicendo: "Ma non ho proprio tempo". Ma il tempo per questa singolare forma di apostolato deve necessariamente trovarsi. Si lascino pure impegni esterni che ben possono essere svolti da laici bravi e generosi perché hanno avuto formatori altrettanto buoni e generosi. **Quello dei docenti di religione nelle scuole pubbliche può ben essere compito dei laici.** Tale compito, ben svolto da laici, è di singolare per gli studenti. Non un sacerdote, ritenuto un "funzionario" addetto alla propagazione della cultura in senso cristiano, ma un laico/a, come loro studenti; con passione, amore e competenza dialoga con loro, illuminando con la luce del Vangelo la costruzione di un umanesimo della speranza, aprendo orizzonti per il loro futuro. Un laico preparato coinvolge e, pregando, sposta l'attenzione dei discenti dalla sua persona alla Parola di verità e di vita. Un laico veramente preparato, che conosce e ama il Vangelo, ha un buon grado di conoscenza di dottrina e morale della Chiesa, ivi inclusa la dottrina sociale, ha raggiunto un complessivo buon livello culturale anche con gli strumenti per una didattica che susciti interesse. Un laico/a che viva la fede in Cristo nella quotidianità.

I compiti "amministrativi e tecnici" che è necessario svolgere in parrocchia e in diocesi è giusto che siano affidati a laici esperti (abilitati o, comunque, idonei). A seconda della natura dell'impegno richiesto per un laico/a (singolo o, a maggior ragione con famiglia) sarà necessario un compenso finanziario. Ma è meglio una Chiesa che si fa più povera per consentire ai suoi sacerdoti di svolgere l'opera propria della loro missione!

Si potrebbe ben sancire il principio che solo in casi eccezionali il sacerdote possa essere impiegato per mansioni non strettamente attinenti al suo ministero. E, per converso, sancire il principio che mansioni non strettamente attinenti al ministero ordinato sono, di norma, affidate ai laici/e, anch'essi/e battezzati/e e partecipi, a modo loro proprio, dell'ufficio profetico, sacerdotale e regale di Cristo Signore.

Il Popolo di Dio a Napoli, illuminato dallo Spirito e reso idoneo, attraverso una decisa volontà di servire il Vangelo e di sacrificare anche giuste umane aspirazioni per una sempre più profonda comunione e missione della Chiesa, tende sempre più a non "mondanizzare i sacerdoti" e a non "clericizzare i laici", ma ad esprimere una armonica consonanza delle vocazioni di ciascuno per una Chiesa fedele e un popolo di Napoli che cresca nella fede.

VOCAZIONE E MISSIONE DEI CHRISTIFIDELES LAICI NELLA CHIESA DI NAPOLI E FRA GLI UOMINI E LE DONNE DEL SUO TERRITORIO DIOCESANO

1. Breve premessa

Qualora si ritenesse opportuno richiamare la dottrina innovativa ed organica del Concilio Vaticano II sulla vocazione e missione del fedele laico nella Chiesa e nel mondo vorrà provvedervi, con la competenza che ad essa è propria, la Commissione teologica per il Sinodo, anche al fine di esporla nella sua essenzialità. In questo documento alla nota 2 sono richiamati, comunque, alcuni testi fondamentali relativi al tema.

La presente riflessione muove dal rapporto tra sacerdoti e laici per l'edificazione di una comunità di battezzati sempre più Chiesa-comunione, si sofferma sulla necessità di una buona formazione di clero e laicato e di una saggia divisione dei compiti, ferma restando la distinta responsabilità, nella parrocchia, nel decanato, nella diocesi. La riflessione prosegue sul tema della missione dei fedeli laici, con particolare riguardo all'evangelizzazione di uomini e donne del territorio diocesano, rispetto ai quali si indicano alcune note essenziali. Richiamate, quindi, alcune linee di fondo dettate da Papa Francesco, lo sguardo passa alla Chiesa di Napoli comunità sinodale che si evangelizza, ed evangelizza, attraverso la peculiare indole secolare dei laici, i complicati settori della vita familiare, sociale, economica e politica elencati al n. 70 dell'Evangelii nuntiandi di S. Paolo VI. Il presente documento si limita ad alcune indicazioni generali perché i singoli settori (famiglia, scuola, politica, comunicazione, lavoro, poveri) saranno oggetto di distinti documenti prodotti da questa Commissione diocesana per il laicato.

Note sul vissuto dei residenti nella diocesi di Napoli

Nel territorio della nostra Chiesa particolare la condizione di uomini e donne, di famiglie e dei vari aggregati sociali in parte riproduce quella degli altri analoghi spazi di vita italiani (metropoli, periferie, città satelliti, nuclei urbani di varia natura) e in parte presenta elementi singolari. Questi ultimi sono di norma ricordati e sottolineati come negativi ma ve ne sono certamente anche di positivi.

Non v'è dubbio che il fenomeno del secolarismo abbia investito anche il Mezzogiorno e, quindi, anche Napoli e la Campania. Questo processo non aiuta certamente l'evangelizzazione, avendo concretamente aperto ad una mentalità escludente ogni dimensione soprannaturale, ad una concezione di individualismo e di utilitarismo esasperati in cui l'elemento consumistico e quello economico-finanziario finisce con il prevalere nel quotidiano delle persone, molte delle quali hanno finito perciò, nel clima di questo accentuato liberismo economico, a dare esclusiva rilevanza al danaro, dimenticando che il Vangelo insegna che non si può servire Dio e il danaro. Il danaro come scopo della vita individuale e sociale pone in disparte, quasi in silenzio e, in ogni caso, in secondo piano, l'uomo redento e salvato e, dunque, attento ad utilizzare i beni terreni in vista e per accedere ai beni celesti. Sul punto è chiaro il paragrafo n. 55 dell'Evangelii nuntiandi di Paolo VI dedicato ai non credenti. Il secolarismo ha inciso pure a Napoli allontanando molti dalla pratica religiosa. Certamente di più nella grande città sul ceto medio-alto. Nelle "periferie esistenziali" che Napoli presenta in alcune zone centrali e, naturalmente, anche nelle zone periferiche, l'alto degrado urbano e la più generalizzata condizione di povertà aprono, anche a causa della comunicazione mediale, alla cultura del dio-danaro e, in mancanza di lavoro sia per gli adulti che per i giovani, un'ampia parte della popolazione (non la maggioranza) viola la legge con vari comportamenti penalmente sanzionati. Sul punto, però, merita di essere segnalato che in alcune periferie, proprio per l'azione positiva di alcune comunità parrocchiali guidate da bravi e generosi sacerdoti con intelligente lettura delle potenzialità territoriali, sono nate attività, spesso in forma cooperativistica, pienamente legittime e fortemente idonee a generare una cultura solidaristica che, per attrazione, include sempre fasce più larghe di popolazione, consentendo alla parte buona di emergere. Naturalmente l'annuncio del Vangelo nei virtuosi spazi esistenziali si rende più facile perché menti e cuori sono più sereni e l'ascolto della Parola è più penetrante e di per sé idoneo a generare una fede più viva, una speranza più sentita e volta al bello, al vero e al giusto, una carità più operosa.

Nei centri urbani che si sviluppano attorno al capoluogo partenopeo – ferme restando le situazioni delle rispettive periferie con alcune lodevoli eccezioni alle quali abbiamo or ora fatto cenno – la partecipazione religiosa appare più consistente e, in media, sembra comunque superiore a quella del capoluogo medesimo.

La sub-cultura mafiosa della camorra, che svolge attività criminale in varie parti del territorio diocesano, e il fenomeno più recente e assai grave delle baby-gang, che a quella cultura si abbeverano, sono ulteriori fronti particolarmente negativi in cui è assai difficile rendere annuncio, trovare ascolto, generare mutamento di mentalità. Ma nessuna resa è possibile!!!

Non solo nella nostra diocesi, ma anche nel resto del Paese e in buona parte del mondo occidentale, già dalla metà del secolo scorso si è fatta strada, in connessione con iper-individualismo e singolare utilitarismo, il sentimento divenuto convinzione profonda che la libertà individuale sia licenza di autodeterminarsi in ogni comportamento di uomini e donne (che, appunto, non per questo è sempre “umano”), senza tenere conto che la libertà va sempre coniugata con la responsabilità anche nel senso di avere rispetto sia dei fondamentali diritti dell’altro sia del vissuto sociale. Questo, peraltro, si costruisce appunto sull’uso della libertà di ciascuno esercitata nella responsabilità e sul principio generale, logico e giuridico, che la mia libertà finisce quando escludo, riduco o ostacolo la libertà dell’altro. Si è generata così una mentalità abortista che sulle giovani generazioni sembra voler vincere quello che è il naturale trauma della donna rispetto ad un evento che la tocca nel profondo dell’anima e del corpo. Si è generata così una mentalità divorzista che rende assai meno responsabile la determinazione di sposarsi e ora, sempre più spesso, la convinzione di una quasi inutilità di contrarre qualunque tipo di matrimonio privilegiando, invece, la libera convivenza. L’instabilità e la “liquidità” sociale viene fortemente incrementata e, quando arrivano i figli, il processo educativo della famiglia viene meno e la persona e la società ne risentono per la crescita umana e per l’equilibrio sociale. L’incidenza di questa libertà senza limiti gioca certamente un ruolo determinante anche nella valutazione del fine-vita che dovrebbe essere profondamente umano, con anticipazioni veramente necessarie e senza eccesso di cure. E’ evidente che questa sub-cultura libertaria ha ampia propagazione anche nella nostra diocesi. E’ del pari evidente che questi fenomeni e altri che hanno inciso negativamente sulla vita spirituale dei battezzati (basti pensare ai vari scandali emersi nella vita della Chiesa in quest’ultimo ventennio) hanno generato in molti un distacco dalla pratica ecclesiale. E’ certamente diminuito il numero dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni canonici, dei partecipanti alla messa quotidiana e domenicale.

I battezzati praticanti possiamo distinguerli fra “vicinissimi” (quelli che praticano con costanza e partecipano attivamente alla vita parrocchiale) e “vicini” (quelli che praticano la domenica ma non vivono attivamente la vita parrocchiale). Sono invece “lontani” quei battezzati che non praticano, hanno dimenticato l’impegno battesimale o l’hanno espressamente (o implicitamente con il loro comportamento di vita) rifiutato. Sono pure i non credenti.

Occorre con grande impegno missionario muovere verso “una nuova evangelizzazione” richiesta dall’attuale cambiamento d’epoca nel corso del quale la Chiesa tutta – e, dunque, anche la nostra- non può sottrarsi a quello che è il fondamentale mandato ricevuto dal Signore Gesù.

Chiesa che evangelizza . Linee dettate da Papa Francesco

Sulla scia del Concilio Vaticano II, a dieci anni dalla sua conclusione, S. Paolo VI Papa, dopo il Sinodo mondiale dei Vescovi sull’evangelizzazione, scrive l’Esortazione apostolica “Evangelii nuntiandi” (EN), documento bello, suggestivo, certamente ancora attuale per la luce che emana sui fenomeni storici e per la ricchezza teologica. “Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per

evangelizzare” (EN,14). Papa Francesco accoglie come fondamentale questa forma identitaria di Chiesa, profondamente radicata nella tradizione più antica e troppo dimenticata negli ultimi secoli. E l’accoglie già da Cardinale Bergoglio come risulta dal suo intervento alla Congregazione generale cardinalizia previa al Conclave del 2013, che poi lo eleggerà Papa: “Quando la Chiesa non esce da sé per evangelizzare, diventa autoreferenziale e allora si ammala. (.....) Quando la Chiesa è autoreferenziale, senza accorgersene crede di avere luce propria. Cessa di essere il *mysterium lunae* e dà luogo al male gravissimo della mondanità spirituale. (.....) Semplificando ci sono due immagini di Chiesa: o la Chiesa evangelizzatrice che esce da sé, (.....) o la Chiesa mondana che vive in sé, di sé, per sé. Questo deve illuminare i possibili cambiamenti e le riforme che andranno fatte per la salvezza delle anime. Pensando al prossimo Papa: un uomo che fondato sulla contemplazione di Gesù Cristo e sull’adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa ad uscire da sé verso le periferie esistenziali, che l’aiuti ad essere la madre feconda che vive la dolce e confortante gioia di evangelizzare.” E già qui, in questa riflessione da cardinale, il programma di Papa Francesco. Nel decennio successivo lo esplicherà compiutamente attraverso l’indizione e la celebrazione dell’anno giubilare della Misericordia e attraverso cinque documenti principali: “*Evangelii gaudium* (EG-2013); *Amoris laetitia* (AL- 2016); *Gaudete et exultate* (GE- 2018); *Laudato sì* (LS-2015); *Fratelli tutti* (FT-2020). Il Papa richiede una “conversione pastorale e missionaria” (EG,25); parla di “un improrogabile rinnovamento ecclesiale” con mezzi adeguati “per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione” (EG,27) e dunque di una “Chiesa ospedale da campo”; esclude una Chiesa chiusa e richiede una “Chiesa in uscita” che deve prendere l’iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare (EG,24); auspica fortemente “una Chiesa povera per i poveri!”. “Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica”. I poveri sono il “luogo ermeneutico” dal quale guardare la realtà. Essere amici dei poveri significa non soltanto avvicinarsi a loro benevolmente, ma lasciarsi evangelizzare da loro (cfr. EG,118). Evangelizzare, quindi, l’inclusione dei poveri. Evangelizzare con riguardo alle grandi questioni contemporanee che creano forme di cultura generalmente presenti nel mondo di oggi creando ingiustizie, idolatria del danaro, sete di profitto, consumismo sfrenato. Di conseguenza vanno denunciate: la cultura dello “scarto” che considera gli esclusi, più che sfruttati, come rifiuti ed avanzi (EG,53); l’autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria (EG,56); la crisi integrale perché al tempo stesso sociale ed economica dovuta non ad un sano antropocentrismo ma ad una sua grave deviazione che porta ad un individualismo e utilitarismo esasperati con la concezione di un dominio assoluto sulla natura, senza considerare che il creato è un dono di Dio per tutti (cfr. LS 155, 232) che richiede la cura della casa comune unitamente a quella del prossimo, soprattutto delle persone più vulnerabili. Evangelizzare la conversione alla gratitudine e alla gratuità, a un modo alternativo di intendere la qualità della vita, ad uno stile di vita profetico e contemplativo capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo (LS,222), ad una sobrietà vissuta con libertà e con consapevolezza di essere liberati (cfr. LS 223). In un mondo contemporaneo segnato da guerre e da tante frontiere che separano popoli e gruppi sociali, la Chiesa è chiamata ad evangelizzare la fratellanza universale (FT 6), un amore, che riflettendo quello di Dio, non conosca frontiere.

Chiesa di Napoli: comunità sinodale e comunità che si evangelizza ed evangelizza

Non inventiamo oggi queste due dimensioni della nostra Chiesa. Esse fanno parte della sua storia ricca di amore e di santità. Oggi occorre, secondo le necessità del vissuto post-moderno in un cambiamento d’epoca, ripensare queste categorie e rigenerarle perché l’annuncio del Vangelo possa

trovare adeguato ascolto e la fede possa essere accolta dall'uomo contemporaneo. In questa sede cerchiamo di rendere concrete le linee sopra richiamate sull'evangelizzazione per gli uomini e le donne del nostro territorio diocesano, alla cui condizione culturale e sociale abbiamo ancora più sopra fatto cenno in modo del tutto sintetico. Chi ha percepito il significato del Vangelo e dell'incontro con Gesù come realtà capaci di trasformare la vita, chi vive una profonda esperienza di Dio ed accoglie il suo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri? (EG, 8). Evangelizzare è così una reazione normale del battezzato che nella gioia assume la buona notizia e la trasmette agli altri- E' una gioia che non può dar luogo a Quaresima senza Pasqua (EG 6), a costante faccia da funerale (EG,10), a condizione di pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura (EG,85). La comunità dei credenti evangelizza con gioia, a partire dai "vicinissimi", a quanti uomini e donne partecipano assiduamente alla vita parrocchiale sia in forma individuale sia attraverso il laicato organizzato in gruppi, associazioni e movimenti che agiscono sul territorio parrocchiale. La formazione cristiana di questi laici è essenziale per una efficace **evangelizzazione** **Concretamente si può suggerire qualche via formativa. Può darsi che una catechesi organica e sistematica predisposta per gli iscritti al laicato organizzato sia una linea formativa di grande interesse. Essa va integrata, comunque, con incontri di spiritualità e di preghiera che possono essere proposti dalla comunità parrocchiale non solo per i laici di organizzazioni ecclesiali ma per tutti i fedeli vicini ed estesi a tutti i fedeli vicini, cioè a coloro che con costanza frequentano la liturgia domenicale. V'è, infatti, una discreta porzione di fedeli che sentono il bisogno di partecipare all'Eucarestia domenicale e a quella delle feste liturgiche. Il Parroco e il consiglio pastorale parrocchiale (quello decanale per la dimensione propria) devono avere una particolare attenzione alle attività di ciascun gruppo organizzato per suggerire ai responsabili degli altri gruppi forme di condivisione di quei momenti formativi che possono essere di utile integrazione. Tra questi anche incontri su temi di grande attualità in materia di famiglia, bioetica, scuola e università, lavoro, emigrazione, politiche ambientali e sociali, temi che di norma comportano scelte esistenziali e morali delicate e complesse sulle quali ritorna utile la conoscenza dell'indirizzo proposto dalla dottrina sociale della Chiesa nonché un dialogo aperto e franco della comunità. E' bene tener presente che incontri di preghiera, di spiritualità, culturali che si svolgono in parrocchia richiedono sempre la presenza del sacerdote chiamato ad arricchire l'incontro con la sua preparazione teologica e con la sua esperienza spirituale e pastorale.** Fedeli laici vicini e vicini richiedono ancora al sacerdote o diacono celebrante i sacramenti (battesimo, cresima, matrimonio, funzione per i funerali) una catechesi adeguata sia per linguaggio che per innesto (luce e lievito) realistico nell'oggi). Questa forma di catechesi non può mancare perché può ben richiamare l'attenzione sulla vita sacramentale di quei battezzati che non praticano più la parrocchia, i lontani, e di quelli a cui la consuetudine della lontananza ha generato il seme dell'indifferenza, gli indifferenti al senso religioso della vita. Può, infatti, accadere che in occasione della celebrazione di un sacramento il "lontano", sia pure per una sorta di educata risposta all'invito ricevuto, partecipi alla funzione. E', perciò, questa un'occasione propizia per riaccendere quella scintilla dell'ascolto che lo Spirito Santo non si farà sfuggire! Per vicini e vicinissimi un'omelia domenicale bella, semplice, pur nella profonda ricchezza teologica, incarnata nel vissuto quotidiano della famiglia, del quartiere e della città, e/o nel dibattito culturale presente nel Paese su questioni con particolare rilevanza morale, è via privilegiata di evangelizzazione. Per i vicinissimi è approfondimento dell'ascolto ed aiuto alla lettura dei segni dei tempi; così pure per quei vicini che sono più immersi nella vita religiosa e più attenti allo svolgersi dell'anno liturgico, con l'assunzione di una più chiara consapevolezza che la Parola è sempre via per ravvivare l'incontro con Dio e forza per rinnovare l'impegno della propria testimonianza cristiana nel mondo. Sacerdoti e laici, attraverso l'incontro domenicale, devono sentire la necessità di realizzare con i vicini un contatto più personalizzato. E' una forma di annuncio indispensabile per operare quell'arricchimento e quella sensibilità che, gradualmente, li porterà ad inserirsi nell'itinerario spirituale della vita parrocchiale.

La trasmissione della fede, da persona a persona, non perde neppure oggi, rispetto ai molti mezzi di comunicazione, la sua singolare rilevanza, sulla scia di quanto Gesù ha operato (Nicodemo, Zaccheo, la Samaritana, Simone il fariseo ed altri) e dopo di Lui in varie circostanze gli Apostoli. I vicinissimi diventano in questo modo strumento dello Spirito Santo con questa forma personale di annuncio “mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una Parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro” (EN,46). Vicinissimi e vicini laici cercano e praticano buone vie per evangelizzarsi al fine di essere parte del popolo di Dio che serve i fratelli annunciando la Parola.

8. Chiesa di Napoli: comunità che evangelizza i lontani

Lontani possono considerarsi sia quei battezzati che non praticano più la fede, anche per averla talvolta espressamente rifiutata aderendo alla cultura secolarista, sia quelli che si proclamano non credenti. In questa ampia schiera dobbiamo anche comprendere quanti hanno fede in Gesù e nel Vangelo e che “desiderano amare il Cristo e non la Chiesa.....L’assurdo di questa dicotomia appare nettamente in queste parole del Vangelo. ‘Chi respinge voi, respinge me’ E come si può voler amare il Cristo senza amare la Chiesa, se la più bella testimonianza resa a Cristo è quella di S.Paolo: ‘Egli ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei?’” (EN,16). Per questi ultimi l’opera di evangelizzazione sarà nel senso di far comprendere che non vi è autentico amore a Gesù Cristo e al suo Vangelo, che l’uomo possa vivere e testimoniare senza l’aiuto della Chiesa voluta da Gesù, dell’Eucarestia – che nutre la fede del credente- e degli altri Sacramenti affidati alla Chiesa a partire dal Battesimo. Se si vuole amare Gesù e il suo Vangelo occorre amare la Chiesa che prolunga l’azione salvifica di Cristo anche soffrendo con essa, per essa e pure a causa sua. L’amore a Gesù Cristo e il disinteresse verso la Chiesa è anche la condizione dichiarata da molti giovani di oggi. La questione “giovani, fede e Chiesa oggi” è certamente più generale e coinvolge molti altri profili umani e spirituali. Essa merita una trattazione più vasta e approfondita, trattazione che dovrebbe essere espressa – e ci auguriamo che lo sarà – dai giovani che, di solito in gruppi organizzati, frequentano con assiduità la vita parrocchiale. Gli “apostoli” per la gioventù sono i giovani! In questa sede ci limitiamo ad indicare in nota una bibliografia essenziale che, per la riflessione comune nel Sinodo, può essere particolarmente utile.

Il Concilio Vaticano II ha dichiarato: “Tutta la Chiesa è missionaria e l’opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale del popolo di Dio.....” (Ad gentes,1); alla Chiesa “ per mandato divino incombe l’obbligo di andare nel mondo universo e predicare il Vangelo ad ogni creatura” (Dignitatis humanae, 13). L’evangelizzazione è sempre un atto ecclesiale; anche se svolta singolarmente deve essere in comunione con la Chiesa e con i suoi Pastori. La svolge la Chiesa universale che si incarna nelle Chiese particolari quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani assumendo in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni diverse. La traduzione della fede in linguaggi diversi non deve intaccare né mutilare il contenuto del deposito della fede, certamente non alterabile. Maestri della fede sono il Papa, successore di Pietro, unitamente ai Vescovi successori degli Apostoli. Secondo il ministero ricevuto e i carismi singolari, sacerdoti e religiosi affiancano l’opera evangelizzatrice dei Pastori.

Per quanto concerne l’opera missionaria dei laici i fondamenti biblici, teologici, ecclesiali - enunciati nei già richiamati documenti del Concilio Vaticano II, ripresi e commentati nell’Evangelii Nuntiandi di S.Paolo VI, approfonditi ed aggiornati negli Atti del Sinodo dei Vescovi del 1987 sulla vocazione e missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo – trovano una organica e profonda trattazione nell’Esortazione post-sinodale del 1988 “Christifideles laici” di S. Giovanni Paolo II. Questa Esortazione conclude il ventennio post-conciliare e apre la Chiesa tutta, e in particolare i fedeli laici, ad un’ampia prospettiva di autentico servizio alla comunione e missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. E’ opportuno qui ripetere che questo prezioso documento – volto anche a rendere i fedeli laici consapevoli della loro corresponsabilità ecclesiale in virtù del Battesimo e della Confermazione – merita oggi un’organica e completa attenzione e meditazione in ogni

itinerario formativo posto in essere per aprire il cuore all'azione dello Spirito in modo che, mediante la fede, ogni cristiano sia configurato a Cristo e inserito come membro vivo nella Chiesa e soggetto attivo della sua missione di salvezza (cfr. CFL,3). Sulla corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa-missione e su "L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione" meritano particolare riflessione i paragrafi 33 e 34 della CFL.

L'evangelizzazione da parte dei laici è anzitutto quotidiana testimonianza di vita cristiana. Anche nel territorio della diocesi di Napoli "il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnate in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di voler sviluppare tutta la loro capacità cristiana, spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo " (EN,70). Le realtà del mondo in cui la testimonianza del laico è particolarmente richiesta sono chiaramente espresse nel brano dell'Esortazione. In ciascuna di queste realtà la testimonianza impone modalità e anche linguaggi diversi con particolari sottolineature di principi evangelici e di concrete applicazioni degli indirizzi di dottrina sociale della Chiesa che vanno incarnate nei diversi contesti culturali, politici, sociali ed economici. In questa sede la Commissione si limita ad una riflessione che concerne il tema generale dell'evangelizzazione da parte di fedeli laici rinviando ai singoli documenti (famiglia, scuola, politica, lavoro, comunicazione, povertà) che la Commissione diocesana per il laicato offre, unitamente a questo, all'attenzione del Sinodo. In questi ambiti della vicenda napoletana dare testimonianza di credenti con la vita sì; ma quando dovesse occorrere anche con la parola, con quelle parole che nell'umiltà e nella mitezza si dicono con franchezza e coraggio, per dichiarare la propria opinione nel ricercare e nell'esprimere la verità. Come anche S. Paolo VI ha sottolineato, l'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri- Ma vi sono credenti laici che sono bravi maestri. Senza tralasciare l'esperienza testimoniante di vita, sanno offrire spunti per riflessioni significative sul senso della vita, sulla necessità della fraternità universale a partire da quella interpersonale, sulle grandi questioni etiche che lo sviluppo di scienza e tecnica oggi pongono alla coscienza dei singoli e alla responsabilità della collettività e degli Stati. E allora non sarà possibile che una organizzazione di laici cattolici, insieme ad altre, concordi un programma culturale da svolgere, per esempio, in un grande teatro (o in un luogo comunque non ecclesiastico) condotto da esperti su argomenti di grande attualità etica e sociale con il coinvolgimento di vicinissimi e vicini sollecitati però a rendere partecipi loro amici e conoscenti che di norma non frequentano? Con i nuovi strumenti di comunicazione l'iniziativa potrebbe essere ampiamente pubblicizzata e aprire un interessante dialogo fra la nostra gente. E poi ancora, In via esemplificativa, è il caso di considerare che sul nostro territorio v'è bisogno di legalità. Sul punto la testimonianza e la parola non possono da parte dei cristiani assolutamente mancare. Andando contro corrente occorre testimoniare rispetto delle leggi che disciplinano la convivenza democratica sì da essere dei buoni padri e madri di famiglia, cittadini non furbi ma onesti e responsabili, che guidano con prudenza, che non sporcano le strade, che non occupano abusivamente il suolo pubblico, che siano esemplari per le generazioni più giovani con il chiaro rispetto di quel che costituisce il giusto vissuto quotidiano della comunità.

La fantasia e la creatività sono caratteristiche del popolo napoletano: anche i laici cattolici della nostra diocesi sono chiamati a farne largo uso per una buona diffusione della Parola e per la messa in atto di nuove vie per la costruzione del Regno di Dio. Ben lo sappiano, noi laici, che le conversioni alla luce del Vangelo e alla diffusione del Regno non sono mai l'esclusivo frutto del nostro impegno. L'azione dello Spirito Santo è determinante, ma Gesù ha richiesto espressamente

anche la nostra. Dobbiamo, dunque, dire sì con amore, convinzione e responsabilità al Signore e Maestro.

[1] Confronta A. Spadaro, “Intervista a Papa Francesco”, in *Civiltà Cattolica* 2013 III 447-449-

[2] La formazione del laicato è fondamentale per una evangelizzazione che risponda alle esigenze del nostro tempo e che possa estendersi a tutti gli ambiti in cui si svolge la vita dei laici. I Parroci e i laici più preparati dovrebbero impegnarsi a promuovere a livello parrocchiale o decanale corsi annuali di “cultura religiosa” in modo da arricchire laici vicinissimi e vicini (chissà pure qualche lontano illuminato dallo Spirito Santo?) con la conoscenza di testi essenziali: i cap. IV e V della *Lumen gentium*; la costituzione *Gaudium et Spes*; il decreto *Apostolicam actuositatem*; i documenti citati nel testo di Papa Francesco; la *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II). Sul punto bisogna essere coraggiosi ed interessanti nel senso di cogliere la ricchezza del pensiero espresso in questi documenti ecclesiali e invararla nella fluente realtà del nostro tempo.

[3] Sul punto è illuminante il pensiero di Paolo VI espresso al n. 47 dell’*Evangelii nuntiandi* e che è bene per tutti, richiamare nella sua interezza. “Peraltro non si insisterà mai abbastanza sul fatto che l’evangelizzazione non si esaurisce nella predicazione e nell’insegnamento di una dottrina. Essa deve raggiungere la vita: la vita naturale alla quale dà un senso nuovo, grazie alle prospettive evangeliche che le apre; e la vita soprannaturale, che non è la negazione, ma la purificazione e l’elevazione della vita naturale. Questa vita soprannaturale trova la sua espressione vivente nei sette Sacramenti e nella loro mirabile irradiazione di grazia e di santità. L’evangelizzazione dispiega così tutta la sua ricchezza quando realizza il legame più intimo, e meglio ancora una intercomunicazione ininterrotta, fra la Parola e i Sacramenti. In un certo senso, è un equivoco l’opporre, come si fa talvolta, l’evangelizzazione e la sacramentalizzazione. E’ vero che un certo modo di conferire i sacramenti, senza un solido sostegno della catechesi circa questi medesimi Sacramenti e di una catechesi globale, finirebbe per privarli in gran parte della loro efficacia. Il compito dell’evangelizzazione è precisamente quello di educare nella fede in modo tale che essa conduca ciascun cristiano a vivere i Sacramenti come veri Sacramenti della fede e non a riceverli passivamente o a subirli”.

[4] Da decenni la questione giovanile in tema di fede e Chiesa è sul tappeto. Negli ultimi anni, attraverso accurate indagini e vaste interviste nel mondo giovanile, è stato periodicamente pubblicato un Rapporto curato dall’Osservatorio Giovani dell’Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell’Università Cattolica di Milano. In connessione con le interviste dell’Osservatorio su giovani e fede, R. Bichi e P. Bignardi hanno curato il volume “Dio a modo mio- Giovani e fede in Italia” Vita e Pensiero –Milano 2015. L’Osservatorio ha promosso anche dei focus group su come i giovani hanno vissuto la pandemia; questi focus sono confluiti nella pubblicazione a cura di P. Bignardi e S-Didone “Niente sarà più come prima- Giovani pandemia e senso della vita” –Vita e Pensiero –Milano 2021. Il Teologo Don Armando Matteo, attuale Segretario della Sezione Dottrinale della Congregazione della Dottrina della Fede e già Assistente nazionale della FUCI, ha scritto sul tema: “ Tutti giovani, nessun giovane – Le attese disattese della prima generazione incredula” Piemme-2018 ; “La prima generazione incredula – Il difficile rapporto tra i giovani e la fede”. Nuova edizione – Rubettino 2017

